giovedì 19 giugno 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 140
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Le lotte pagano anche sul terreno elettorale

La splendida vittoria proletaria alle elezioni del 15 giugno segna una nuova tappa di quel tortuoso e straordinario cammino che da sette anni il proletariato italiano sta percorrendo.

La parte più dinamica della borghesia, per intenderci quella che si esprime attraverso il «Corriere della sera» o «La stampa», non si fa alcuna illusione sul fatto che il pronunciamento popolare possa avere un carattere aleatorio. Anzi, pare essere convinta dell'irreversibilità dello spostamento a sinistra e perciò stesso seriamente preoccupata. Sebbene non esplicitamente, essa si rimprovera di aver ecceduto nella critica alla Dc e di non aver lavato i panni sporchi in famiglia. Proprio mentre sottolinea con estrema esagerazione il proprio apporto al ridimensionamento della Dc, essa mostra i primi segni di un ripensamento e assume toni di severo ammonimento verso il Pci, il partito che è stato più *avvantaggiato.*

Così, proprio nel momento in cui si manifesta con vigore eccezionale l'autonomia operaia di fronte alla crisi economica [rifiuto di pagarne i costi] e politica [ripulsa del sistema di governo caratterizzato dalla corruzione, dalla mafia, ecc.], la grande borghesia vuole perpetuare l'illusione che essa conservi la possibilità di fare e disfare il quadro politico a suo piacimento.

Per noi non sarà mai ribadito a sufficienza che sui processi reali in atto nel paese non incidono in modo determinante nè le dichiarazioni di voto di Agnelli nè quelle dei suoi dipendenti di ieri, quali Volponi, Benedetti, e soci. Il Pci invece pare essere molto grato all'apporto di questi intellettuali che sono gli ospiti d'onore dei suoi festeggiamenti della vittoria.

Abbiamo in questo un indice di come il Pci concepisce il suo rapporto con la classe operaia. Come non ricordare l'assoluta incomprensione da parte dei revisionisti di quello che era successo nel '68-'69, la loro visione puramente elettoralistica, quella che li aveva spinti fino all'insulto contro gli elementi di avanguardia nelle fabbriche e nelle scuole, quando alle elezioni del '70 la combattività proletaria non si era adeguatamente trasformata in voti?

Da allora abbiamo assistito via via al nascere della teoria sulla piccola borghesia radicalizzata che avrebbe fatto «il gioco della Dc», all'offuscamento della trasformazione dei rapporti di classe e della coscienza delle masse in fabbrica e fuori dalla fabbrica, che si attuava illustrando la realtà del paese quasi esclusivamente in base alle iniziative della destra.

Le elezioni del '72 hanno sancito definitivamente la visione del Pci secondo cui la lotta non paga elettoralmente, e a questa visione è stata conseguente la pratica e la teoria del compromesso storico. Nelle fabbriche si è cominciato ad accorgersi sempre più spesso che esistevano operai democristiani, il continuo riferimento ai quali veniva utilizzato per moderare le spinte di quei «primitivi», in realtà le avanguardie, che *ritenevano di poter raggiungere l'unità dei lavoratori a partire dai bisogni reali, e che pensavano, proprio per questo, di poter prescindere dal voto espresso da ciascuno.*

E con lo stesso spirito di impotenza è stata elaborata anche la teoria sulla «natura popolare» della Dc.

Questo atteggiamento del Pci tuttavia non ha impedito che la politica di massa e le lotte operaie si esprimessero, con contraddizioni e difficoltà, ma sempre secondo la tendenza inaugurata nel '68-'69: di affermazione della volontà operaia e popolare contro la plumbea cappa del potere democristiano.

È tutto da studiare e da analizzare quel complesso processo di presa di coscienza, graduale e parziale nei singoli momenti di scontro, e di successive sintesi politiche, che è ormai vita vissuta di migliaia di militanti. Solo alla luce di questo è possibile capire il primo e più importante messaggio di queste elezioni: e cioè che la cosiddetta «anima popolare» della Dc è una cosa che si deve e si può sma-

A.C.

SEGUE A PAG. 8

La Dc riunita sul dopo elezioni: nuova crociata o manovra di diversione (senza Fanfani)?

La corrente dorotea, riunitasi ieri, avrebbe deciso di buttar via Fanfani, ma con cautela - I repubblicani tentano di salvare il governo di Moro, chiedendo al Psi di appoggiarlo fino all'autunno - Pci e Psi chiedono la testa del segretario della Dc (già rimbrottato dal Vaticano) - Forti contrasti nel Psi

I risultati elettorali hanno rimesso in moto i partiti: di fronte allo sconvolgimento di tutti gli equilibri politici, ci si domanda, preoccupati: *«E ora?»*.

La Dc deve scegliere: far sopravvivere il governo Moro, o aprire una crisi di governo che si prospetta come la più lacerante e difficile nella storia della Repubblica? Oppure, tenendo ferma l'esigenza padronale di continuare sulla strada della rapina salariale e dell'attacco all'organizzazione operaia in fabbrica, tentando la terza crociata anticomunista? O anche, offrire ai socialisti la testa di Fanfani (e qualche poltrona in più), sperando che essi continuino ad accettare il ruolo di comprimari recalcitranti di una politica antipopolare?

Ha affermato Agnelli, presidente della Confindustria: *«Se consideriamo le possibili conseguenze* (del voto, ndr) *sulla situazione economica, la prima cosa alla quale si pensa sono gli investimenti produttivi (...). I risultati delle elezioni peggiorano il quadro delle possibili previsioni per gli investimenti in Italia del risparmio nazionale ed estero»*. Di più: *«Non possiamo infine negare»* ha continuato Agnelli *«che la crescita del Pci ci distanzia ulteriormente dai paesi del mondo occidentale»*.

Sono dichiarazioni dal significato ben poco oscuro, anzi chiarissimo: per Agnelli *«mondo occidentale»* e *«investimenti»* significa sistema di potere democristiano, un sistema sprecone, ma devoto agli interessi padronali e ferocemente amerikano.

Il problema principale resta comunque immutato: come conciliare le richieste dei padroni con un sistema politico disgregato e con orientamento «rosso» dell'elettorato. Le domande che i partiti si rivolgono non riguardano più, forzatamente, le formule di governo, ma il modo stesso in cui il potere è organizzato. E, facendo questo, sembra di assistere ad un moltiplicarsi delle contraddizioni dentro e tra i partiti, soprattutto dentro e tra Psi e Dc.

Dichiarazioni sorprendenti rilasciano i resuscitati «sinistri» della Dc. Armato, di «Forze Nuove», ha detto che il suo partito *«come struttura organizzativa è completamente crollato, confermando così un'antica crisi, mal coperta dall'attivismo frenetico dei candidati e da una pratica di potere da basso impero romano* (...). *Si diffonde la sensazione di un declino senza ritorno»*; e poi: *«Il crollo a Napoli della Dc si identifica con la decimazione del suo elettorato popolare»*. Per Donat Cattin vi è *«una dislocazione della Dc sulla destra»* e, in conseguenza di ciò, Donat Cattin non esclude *«che noi di "Forze Nuove" si debba riconsiderare la nostra posizione nel partito»*.

Si tratta di autocritiche feroci, anche se rese sospette dalla circostanza che vengono fatte dopo, e non prima, delle elezioni.

Dall'altra parte, vi è la vecchia anima clericale e forcaiola della Dc. Andreotti attribuisce la vittoria popolare alla *«perfetta macchina organizzativa»* del Pci, adottando così un modo di ragionare che Craxi, vice-segretario del Psi, ha definito *«allucinante»*.

Scalfaro, vecchia cariatide dc, ha invece detto che il popolo italiano, il quale *«subì con facilità il fascismo»*, *«quasi vocazione a servire, sta subendo l'attrattiva del marxismo, dottrina e prassi antiumana»*.

Sono queste le posizioni che si scontreranno nella riunione della direzione della Dc, convocata per questa mattina da Fanfani. E proprio lui, Fanfani, sta diventando il vero oggetto del contendere, tra chi preferisce la soluzione morbida (accordo quale che sia con i socialisti) e chi, invece, chiede a gran voce un nuovo scontro frontale, convocando le elezioni anticipate a breve termine. Il «super-sinistro» della Dc milanese, Bassetti, ha chiesto che venga formato un *«direttorio»* per gover-

Pierluigi Sullo

SEGUE A PAG. 3

I commenti all'estero: «Una svolta capitale»

Una travolgente avanzata elettorale delle sinistre e un parallelo crollo democristiano come quello che si è verificato in queste consultazioni non poteva certamente non suscitare un vespaio di reazioni e commenti in tutto il mondo, e in particolare nei paesi che per qualche motivo sono più direttamente coinvolti dai mutamenti politici che avvengono in Italia. E infatti le prime pagine dei giornali occidentali e di quelli di altri paesi ospitano in questi giorni con grande rilievo risultati e commenti sulle elezioni del 15.

Unanime, si può dire, la valutazione che il 15 giugno ha segnato una svolta fatidica nella vita politica italiana: alcuni si spingono fino alla previsione di un imminente scioglimento delle camere e di conseguenti elezioni politiche anticipate, altri si limitano a notare come siano molto aumentate la «chances» del Pci di entrare nell'area di governo; per tutti, è la fine dell'era democristiana.

In Inghilterra il *Times* afferma che «la Dc è stata umiliata», il *Guardian* fa la facile previsione che «l'Italia va verso un cambiamento..», il *Financial Times* annuncia la «fine virtuale di trent'anni di egemonia democristiana.»

In Francia *Le Monde* sotiene che «non si tratta più ormai di manifestazioni di scontento, ma di una svolta politica capitale», mentre *Le Figaro* si chiede se il Pci manterrà anche al di là delle elezioni la sua proposta di compromesso storico. In Giappone l'*Asahi* sostiene che i risultati elettorali italiani «eserciteranno una grande influenza' sulle nazioni vicine dell'Europa occidentale e su tutta l'area occidentale». Infine in America il *N.Y. Times* parla della «possibilità che il presidente Leone possa sciogliere il Parlamento e indire nuove elezioni in autunno», sottolineando che la forza della sinistra aumenterà anche in Parlamento, pur essendo queste solo elezioni amministrative.

Cattivissimi i commenti su Fanfani e la Dc. Il *Times* di Londra dice che «... è male per qualsiasi paese essere governato da un partito come quello... per trent'anni»; *Le Monde* di Parigi si chiede se «i politici italiani si accorgeranno finalmente che il re è nudo»; persino *Diario de Noticias* di Madrid, di stretta osservanza franchista dive che «la Dc, partito della disunione permanente, della corruzione amministrativa, del naturale deterioramento cui conducono trent'anni di potere, ha ricevuto una lezione che, seppur moderata, è molto significativa.»

Infine i commenti «ufficiali», molto scarni e laconici, degli uomini politici. Durante la sua visita negli Usa il presidente tedesco Scheel ha detto di essere preoccupato, e Kissinger, che gli faceva compagnia, ha aggiunto di temere l'impatto che i risultati italiani potranno avere sugli altri paesi europei. Non ha torto: il fianco sud della Nato gli sta franando tra le mani, e solo la nuova vocazione atlantista del Pci potrà consolidarlo.

Napoli: basta coi crimini fascisti!

Napoli, 18

Una compagna del Pci, Iolanda Palladino di 21 anni, è ricoverata in gravissime condizioni all'Ospedale Cardarelli, il corpo martoriato da profonde ustioni, vittima di un feroce agguato fascista.

Verso le 23,30, in via Foria, nella città vecchia, la cinquecento sulla quale si trovava la compagna, di ritorno dai festeggiamenti popolari per la grande avanzata delle sinistre, è stata colpita in pieno da una bottiglia incendiaria lanciata da alcuni fascisti che si trovavano nella vicina sezione «Berta» del Msi.

I vestiti di Iolanda hanno preso immediatamente fuoco e, in breve, la ragazza si è trasformata in una torcia umana. Soccorsa è stata trasportata al centro di rianimazione dell'ospedale.

Il carattere premeditato del ferimento è apparso evidente: in tutta la città i fascisti hanno

SEGUE A PAG. 2

Liberato il compagno Lombardi!

Peschiera, 18

Apprendiamo, al momento di andare in macchina, che il compagno di Avanguardia Operaia, Paolo Lombardi, soldato, candidato a Udine per la lista di Democrazia Proletaria, è stato posto in libertà provvisoria su richiesta dei suoi difensori, subito dopo essere stato interrogato dal giudice. Ad aspettarlo, fuori dal carcere militare di Peschiera vi erano la madre e la sorella, che si erano recate a fargli visita. Il compagno Paolo è stato per il momento mandato in una caserma di Peschiera, in attesa di ritornare al suo reparto di Udine, a meno che non si decida di trasferirlo in un'altra città. La sua liberazione costituisce una svolta importante nell'inchiesta e significativo è il fatto che essa sia avvenuta subito dopo un interrogatorio.

Questo potrebbe significare che gli stessi giudici militari si siano resi conto dell'inconsistenza

SEGUE A PAG. 2

Dalla svolta a sinistra del 15 giugno nuovo impulso alle lotte

Sull'onda del successo elettorale dei partiti operai arriva la resa dei conti anche in fabbrica - Ieri i lavoratori della Fiat in corteo hanno respinto una manovra padronale

Un nuovo e forte movimento di lotte nelle fabbriche prende slancio dalla vittoria elettorale e presenta il conto a chi (padroni e governanti al loro servizio) in tutti questi mesi ha operato per portare la classe operaia alla sconfitta. Non è bastato il ricatto economico, lo spauracchio della disoccupazione, la cassa integrazione a rompere la solidarietà, l'unità e la compatezza della classe operaia. Non solo: di fronte a questo attacco concentrico, portato dalla Dc, dai padroni italiani e delle multinazionali e dai settori più reazionari, la classe operaia ha saputo rispondere allargando ancor di più il fronte della solidarietà attorno ad essa. Disoccupati, sottoccupati, giovani e donne unendosi e fondendosi nelle lotte proletarie di questi mesi, hanno saputo costruire un baluardo invalicabile contro *«le forze della distruzione»* che puntavano e puntano tuttora al peggioramento delle condizioni di vita e di organizzazione politica dei lavoratori. Baluardo e trampolino di lancio della clamorosa avanzata dei partiti operai, che si concretizza al nord come al sud, nelle tradizionali roccaforti della sinistra, come nelle zone bianche «storiche».

Dimostrazione ulteriore che solo attraverso un movimento impetuoso di lotta di massa ed articolate fabbrica per fabbrica, quartiere per quartiere, scuola per scuola è possibile costruire una concreta alternativa al regime mafioso e clientelare della Dc.

Dalla poderosa avanzata della sinistra, dalla consapevolezza della propria forza, ripartono con maggiore determinazione le lotte reparto per reparto fabbrica per fabbrica contro la cassa integrazione e per l'occupazione. Dalla *Om*, di Milano dove la lotta si intreccia ormai saldamente con una rabbiosa carica antirepressiva, all'*Alfa Romeo*, dove si sta preparando la piattaforma aziendale, all'*Italsider* di Napoli, che al completo respinge la cassa integrazione dopo una giornata di lotte, alla *Pirelli* dove all'indomani delle elezioni i lavoratori impongono nelle assemblee sulla piattaforma il rilancio della lotta per stanare la direzione da un interessato *«immobilismo»*. Fino alle mobilitazioni della classe operaia *Fiat*, che travolta la tregua elettorale ha imposto sia ad Agnelli che alle stesse organizzazioni sindacali la generalizzazione delle vertenze aziendali alla *Avio*, alla *Allis*, alla *Spa Stura* e che si avvia sulla stessa strada anche a *Mirafiori*. Qui infatti sia prima, che ancor più poderosamente dopo le elezioni, le lotte dentro le officine e i reparti proseguono. Alla *Meccanica 1* martedì i carrellisti hanno fatto di nuovo un'ora di sciopero, continuando nella mobilitazione per il passaggio al quarto livello. Anche i collaudatori di pistoni si sono fermati per un'ora e alle 16,30 puntualmente la direzione ha messo «in libertà» la preparazione pistoni..

A un'ennesima provocazione della direzione Fiat, che ieri ha messo in libertà gli operai della Meccanica 1 e 2, i lavoratori hanno risposto con un corteo di più di 3000 persone, che si è recato alla palazzina della direzione. Alla fine una delegazione è stata ricevuta e le richieste degli operai accolte.

(*Altre notizie in pag. 4*)

Tariffe: una nuova rapina

Il ministro Donat Cattin si è impegnato a presentare al Cipe entro la prossima settimana un piano sulla questione energetica, che è lodevole per la sua semplicità: *«non è possibile continuare a tenere ferme le tariffe con i costi che aumentano»* come ha dichiarato in un'intervista all'*«Espresso»*. Invece si sbaglia, è possibilissimo ed è sufficiente ridare slancio organizzazione e forza alla lotta dell'autoriduzione.

Anche noi abbiamo un piano semplice. ragionevole e attuabile. A sua volta Angelini, presidente dell'Enel, ribadisce la necessità di *«rastrellare 520 miliardi tra gli utenti»*. Anche noi vogliamo ribadire una necessità. La linea sindacale di attesa non si giustifica affatto con l'incapacità di darsi obiettivi chiari, esiste un preciso obiettivo da perseguire con forza, con la necessaria continuità e il ripetersi delle mobilitazioni: è il blocco degli aumenti e di tutti i provvedimenti antipopolari.

DALL'INTERNO

E adesso bisogna fare maggioranze contro la Dc. È il modo giusto per interpretare il voto del 15 giugno

Scomponendo il risultato nazionale delle elezioni si accentuano i caratteri antidemocristiani del voto - Perchè le giunte di sinistra possono agevolare la crisi del regime dc - Gli enti locali sono una parte integrante del sistema di potere che ha dominato per 30 anni - Nelle regioni, nelle province e nei comuni l'avanzata delle sinistre è qualitativamente nuova e può influire efficacemente sul quadro politico nazionale

Mano a mano che i dati sulla grande avanzata delle sinistre e sul crollo democristiano vengono scomposti in singoli risultati comunali, provinciali e zonali, il carattere di crisi di regime che ne emerge si accentua. Quel 5-6 per cento in più del Pci, la perdita della Dc parzialmente compensata dalle destre, l'incremento del Psi agiscono sulle maggioranze locali in termini di sconquasso e lo sconquasso aumenta mano a mano che si passa alle provinciali, alle comunali e all'interno di queste si esamina la situazione di alcune giunte emblematiche.

Vedremo poi, caso per caso, questo spostamento a sinistra, ma già fin d'ora si possono fare alcune considerazioni generali sul suo significato e sulle sue conseguenze.

La Democrazia Cristiana perde la maggioranza relativa e, in molti casi, la possibilità di dare vita a maggioranze con i suoi tradizionali alleati (dal Pli al Psi) e ciò significa rottura di alcuni importanti meccanismi di funzionamento della Dc in quanto partito.

Quando si parla di regime democristiano non si deve intendere solo l'esistenza dei grandi enti di stato ridotti a strutture feudali o della macchina statale vera e propria governata tra clientelismo e provocazione; a tutto questo sistema, in funzione complementare, se ne associa un altro ed è il potere ramificato che la Dc sviluppa, e ora può sempre meno a partire dagli enti locali.

È il governo di migliaia di miliardi che passano attraverso i bilanci dei comuni, è l'utilizzo degli stanziamenti governativi (stanziati in funzione promozionale o di sviluppo) per comperare un consenso al proprio blocco sociale (si pensi alla dislocazione degli investimenti industriali o del credito agevolato nel mezzogiorno).

Se al parlamento esiste la figura dell'onorevole incaricato di far approvare leggi particolariste (le cosiddette leggi con fotografia, talmente sono riferibili agli interessi di partito o personali di chi le ha proposte), in sede locale (comunale, provinciale o regionale) il quadro si articola con la figura dell'amministratore che viene a comprendere dall'assessore, al consigliere d'amministrazione a nomina di partito.

Gli enti di assistenza, gli ospedali, i settori periferici della pubblica amministrazione, le banche di provincia, le commissioni urbanistiche diventano luoghi di distribuzione più o meno espliciti della politica del favoritismo attraverso cui la Dc realizza tre obiettivi: si rinforza in quanto partito di interessi, difende in sede locale la politica del grande e piccolo capitale, sviluppa la prospettiva di terziarizzare la società italiana e sviluppare il ceto medio (burocratico e semiparassitario).

La nascita stessa della Dc è legata ad una esperienza di autonomie locali ben presto trasformatesi in centri di smistamento del clientelismo e di articolazione di complesse macchine di potere (le associazioni corporative del ceto medio, per esempio).

Cambiamento radicale

Ora lo spostamento a sinistra che si è verificato in queste elezioni tronca di netto, in molti casi, la possibilità per la Dc di continuare a fare il bello e il cattivo tempo, perchè non si tratta più di concedere al Psi un ente culturale o una azienda municipale, ma in molti casi di essere sbattuti all'opposizione.

Si tratta dunque di un risultato che non solo esplicita una trasformazione di orientamenti di massa, una volontà di cambiamento radicale con lo stato di cose precedente, ma a sua volta il risultato può essere causa di una ulteriore trasformazione conseguente alla chiusura di determinati rubinetti di sottopotere.

C'è infine un ultimo elemento da considerare ed è quello della ripercussione sugli equilibri politici nazionali. Il comune di Torino in mano alle sinistre, o, più in generale, il delinearsi di maggioranze ipotetiche di sinistra, non più solo nelle tre regioni rosse del centro (Toscana, Emilia e Umbria; e in esse tra l'altro si sono avuti ulteriori spostamenti a sinistra) ma anche nei grandi centri industriali del nord, tutto ciò non può non avere immediati riflessi sui comportamenti delle forze politiche a livello nazionale.

La composizione delle maggioranze in sede locale dopo essere stata uno dei temi polemici della campagna elettorale diventerà oggetto di mercanteggiamento reciproco in sede nazionale. La Dc e il Psdi cercheranno di ricattare il Psi affinchè scelga il centro sinistra in sede locale in cambio di qualche promessa governativa; il Psi cercherà di fare il doppio gioco oscillando tra giunta di sinistra e di centro sinistra preoccupato com'è della avanzata consistente del Pci a fronte di un aumento suo, ma inferiore alle previsioni, il Pci punterà alle giunte di sinistra, ma senza disdegnare qualche partecipazione a tentativi di compromesso storico camuffati.

Là dove entrambe le maggioranze sono possibili (di centro destra non si può più parlare e per il compromesso storico non esistono le condizioni politiche nazionali) giocherà dunque l'evoluzione del quadro politico.

Lo spostamento dei voti

E' per tutto questo che la costituzione di giunte di sinistra nel maggior numero di comuni, provincie e regioni può diventare un motore, un acceleratore di una ulteriore disgregazione del regime democristiano in entrambe le sue articolazioni: locale e nazionale.

Ma vediamo ora gli elementi centrali di questo spostamento.

In Piemonte (60 consiglieri) il centro sinistra ne ha 34 contro i 30 della sinistra (il centro destra non è numericamente possibile).

Non si hanno consiglieri della sinistra rivoluzionaria e il nostro resto è comunque andato a Pci e Psi che, in percentuale, hanno ottenuto il 46,8. Nella città di Agnelli il quadro si modifica ulteriormente a sinistra, sia al comune che alla provincia.

A Torino, su 80 consiglieri, 42 sono per le sinistre (uno di Democrazia Operaia) mentre il centro sinistra è a 39. Finisce l'epoca del conte Calleri e Agnelli si dovrà sorbire una giunta di sinistra.

In Lombardia il centro sinistra resiste alla regione per il *peso della Dc nelle zone bianche* (anch'esso in rapido assottigliamento e lo dimostrano i dati di Monza per esempio). Ma a Milano e in provincia le cose cambiano. Il quadripartito ha 43 seggi (22 Dc, 12 Psi, 5 Psdi, 4 Pri) contro i 40 delle sinistre (25 Pci, 12 Psi, 3 Dp), ma si tratta di un centrosinistra basato sulla buona volontà. Nella Dc prevale De Carolis (della maggioranza silenziosa), seguito dal ciellino Borruso, mentre il Psi è governato da lombardiani e manciniani. Inoltre il Pri è stato tradizionalmente critico, e anche fuori maggioranza, mentre il suo apporto è ora determinante. In una situazione del genere è chiara la necessità di una battaglia di *alternativa a cui non ci* sottrarremo.

Nel Veneto bianco in cui la Dc conserva la maggioranza assoluta alle regionali (ed è una maggioranza «brogliata», visto che con il 48 per cento si prende 31 seggi su 60), il partito di regime dovrà subire l'affronto di aver perso nel capoluogo la maggioranza relativa a favore del Pci mentre anche qui si rende possibile una maggioranza di sinistra con 33 voti su 60.

E così regione per regione e, all'interno di esse, città per città si realizza una avanzata di sinistra senza precedenti.

Sono almeno 31 le nuove amministrazioni provinciali a maggioranza Pci-Psi e di queste, *13 lo sono per la prima volta:* Savona, Milano, La Spezia, Vercelli, Genova, Massa, Ancona, Venezia, Torino, Alessandria, Cagliari, Cremona.

A livello regionale ci sono i casi delle Marche e della Liguria, mentre su quello comunale oltre alla riconquista di Pisa e Firenze ci sono i due casi di Napoli e Roma.

A Napoli l'avanzata del Pci è tale da scalzare il primato della maggioranza relativa alla Dc. Contemporaneamente la distribuzione anomala, rispetto al dato nazionale, dei consensi delle diverse forze politiche rende impossibile il formarsi di ogni maggioranza democristiana che non si basi sull'utilizzo di quei consiglieri fascisti che Fanfani aveva già cercato di blandire durante la campagna elettorale (l'armatore Lauro si è presentato con una lista a fiamma ma senza la scritta Msi). Si ricorda la censura per mano di Fanfani di un articolo vagamente antifascista, dedicato a Napoli, che doveva comparire sul Popolo. In ogni caso la tendenza alla trasformazione del voto popolare, già espressasi nel crollo democristiano e missino, va verso sinistra e va incoraggiata senza dare spazio a posizioni subalterne a quelle gaviane. Con la Dc non si tratta e qui è più che mai attuale una proposta di alternativa che si fondi sulle lotte.

Nel Lazio il centro sinistra, se si farà, avrà un voto di maggioranza e si dovrà basare sui consiglieri repubblicani (quelli raccomandati da Pannella?). Una maggioranza instabile che si verrebbe ad accentuare nella situazione romana (alle comunali non si è votato).

Anche qui la crescita del Pci è stata grandiosa e anche qui, come in Campania, Democrazia Proletaria ha conquistato un seggio.

In queste situazioni può sembrare poco ma non lo è. E' il risultato di un lavoro che si *muove nel verso stesso degli spostamenti di larghe masse.* Un granello che in futuro saprà crescere e soprattutto indicare la direzione giusta: quella dell'alternativa.

Claudio Cereda

LISTE		REGIONALI VOTI	%	SEGGI	PROVINCIALI VOTI	%	SEGGI	COMUNALI VOTI	%
PDUP-DP	1975	417.725	1,40	8	136.025★	0,50	4	150.339★	0,70
	1970	—	—	—	—	—	—	—	—
PCI	1975	10.149.135	33,40	247	10.101.761	32,70	860	6.622.388	32,20
	1970	7.586.983	27,90	200	7.397.981	26,70	697	4.768.511	25,20
PSI	1975	3.636.647	12,00	82	3.933.700	12,70	330	2.737.307	13,30
	1970	2.837.451	10,40	67	3.062.146	11,00	284	2.169.727	11,50
DC	1975	10.707.682	35,30	277	10.732.902	34,80	946	7.133.336	34,70
	1970	10.303.236	37,93	287	10.342.691	37,30	1004	7.058.239	37,30
PSDI (PSU)	1975	1.700.983	5,60	36	1.800.127	5,80	142	1.199.035	5,80
	1970	1.897.034	7,0	41	2.019.221	7,30	176	1.326.751	7,00
PRI	1975	961.016	3,20	19	1.043.868	3,40	73	736.664	3,60
	1970	787.011	2,90	18	848.370	3,10	60	568.185	3,00
PLI	1975	749.749	2,50	11	846.851	2,70	43	476.293	2,30
	1970	1.290.715	4,70	27	1.353.262	4,90	101	821.985	4,30
MSI-DN	1975	1.951.011	6,40	40	2.093.237	6,80	161	1.123.036	5,70
	1970	1.622.180	5,90	34	1.657.873	6,00	138	893.282	4,80
Altri	1975	70.789	0,20	—	177.216	0,60	6	376.570	1,83
	1970	908.179	3,27	16	1.031.113	3,70	75	1.346.902	6,90

★ - Il numero dei voti raccolti da Democrazia Proletaria e dal Pdup alle elezioni provinciali e comunali è notevolmente inferiore ai risultati delle regionali perchè queste liste erano presenti solo in un numero limitato di comuni e di provincie.

È libero Paolo Lombardi, soldato, militante di AO

È stato posto in libertà provvisoria dopo un interrogatorio - Ad attenderlo la madre e la sorella - La montatura si è sgonfiata

SEGUE DA PAG. 1

dell'accusa.

Come si ricorderà, il compagno era stato incriminato perchè, secondo l'accusa, aveva protestato, insieme ad un centinaio di altri soldati della «Cavarzerani» di Udine, per ottenere la liberazione di un militare messo in camera di punizione per aver voluto partecipare alla tradizionale cerimonia del «silenzio fuori ordinanza», nonostante l'opposizione immotivata di un ufficiale noto come fascista. Ma, al di là del fatto in sè, l'incarcerazione del compagno Lombardi aveva costituito il vertice di una serie di provocazioni e di atti repressivi da parte delle gerarchie militari contro il movimento dei soldati e il loro diritto di voto. Insieme a Paolo erano stati incriminati, incarcerati (e successivamente liberati) altri 17 soldati. È per questo che occorre ad ogni costo ottenere anche il ritiro della denuncia contro Paolo Lombardi.

«In caserma abbiamo fatto una manifestazione di 500 soldati! Tre ragazzi (2 emigranti) sono finiti alle carceri militari di Peschiera, rischiano fino a sei anni. In più adesso sembra vogliano colpire duramente gli «organizzatori», già alcuni ufficiali hanno fatto dei nomi, io ci sono dentro. Sta di fatto che mi spostano di qua, mi spostano di là, mi mandano in giro tutto il giorno con la macchina, mi negano permessi che danno a tutti. L'importante è mantenere i nervi a posto ed è quello che sto cercando di fare.»

Con queste parole il compagno Paolo Lombardi descriveva in una lettera ai compagni la situazione della caserma Cavarzerani. In maggio prima che scattasse l'operazione repressiva che doveva portare alla denuncia di una cinquantina di soldati, all'arresto di 14 (poi scarcerati) e all'arresto di Paolo, il giorno prima delle elezioni a Milano.

L'arresto di Paolo, ha assunto un chiaro significato di repressione politica preelettorale, (era lui che come candidato nelle liste di Democrazia Proletaria aveva chiuso la campagna elettorale a Udine), ma nelle caserme di tutta Italia la repressione colpisce ogni giorno centinaia di soldati. Nel racconto di Paolo, così come nei comizi, nei discorsi dei compagni soldati appare chiaramente questa situazione ma anche tutta la forza del movimento che si sta sviluppando nelle caserme.

Ogni soldato fa in media, su 15 mesi di ferma, 20 giorni di Cpr e tutti perchè, anche se individualmente si è ribellato ai regolamenti fascisti, perchè non accetta il servilismo nei confronti dei superiori o che la politica (anche solo nella forma della possibilità di leggere i giornali di sinistra) venga eliminata dalle caserme.

Oggi sempre di più la ribellione diventa fatto collettivo di protesta e di organizzazione. Di questo, come si è visto dopo il 25 aprile e nella negazione del diritto di voto per la prima volta a 130.000 soldati, ha paura, così come teme che si realizzi un legame reale, non solo solidaristico tra il movimento operaio e le sue organizzazioni e il movimento democratico dei soldati.

Paolo Lombardi è stato arrestato, come dice il mandato di cattura spiccato a suo nome, per non aver ubbidito a un superiore e «in ordine altresì, al reato di reclamo collettivo». In altre parole per il semplice fatto di essersi organizzati, di aver espresso «collettivamente» ciò che da sempre singolarmente i soldati esprimono nelle caserme.

Dopo l'arresto di Paolo Lombardi la Uil provinciale milanese ha emesso un comunicato, con l'appoggio delle altre confederazioni, di condanna e ha invitato alla mobilitazione.

La Corte costituzionale dà torto all'antimafia

Roma, 18

La travagliata vicenda dei «dossier» raccolti dalla commissione Antimafia sul conto di alcuni uomini politici democristiani tra cui l'attuale ministro della marina mercantile, il fanfaniano Giovanni Gioia, «dossier» che la stessa Antimafia si è rifiutata di consegnare alla magistratura, si va evolvendo in senso favorevole. Questa mattina i giudici della Corte costituzionale, chiamati a decidere su un conflitto di attribuzione sollevato dalla magistratura ordinaria nei riguardi della commissione parlamentare, hanno ritenuto «ammissibile» il diritto della magistratura di acquisire atti e documenti (cioè le schede personali di Gioia e altri) in possesso dell'Antimafia. La decisione non è tuttavia esecutiva: in una prossima seduta la corte costituzionale dovrà esaminare la questione nel merito e decidere se effettivamente l'Antimafia debba consegnare, e quindi rendere pubblici, quei documenti.

L'«ammissibilità» del conflitto riconosciuta oggi è in ogni caso un atto politico molto importante, in primo luogo perchè spiana un ulteriore ostacolo alla possibilità di conoscere i «dossier».

Il presidente dell'Antimafia trincerandosi dietro assurde giustificazioni, aveva ripetutamente negato ai tribunali di Milano e Torino i documenti in questione, determinanti per decidere la colpevolezza o meno del compagno Michele Pantaleone, citato in giudizio da Giovanni Gioia e da altri perchè sentitisi «diffamati» dai suoi scritti.

Pantaleone da anni va documentando i legami strettissimi tra mafia ed esponenti politici democristiani in Sicilia e al comune di Palermo; per questo da quattro anni si sta trascinando il processo contro di lui. I «dossier» dell'Antimafia su Gioia serviranno a comprovare la veridicità delle affermazioni dello scrittore siciliano.

Maggioranze di sinistra nei comuni della fascia milanese

Qual'è stata l'affermazione delle liste di Democrazia Proletaria nei comuni in provincia di Milano? Quali sconvolgimenti sulle amministrazioni ha provocato il voto di domenica scorsa?

Si può dire che intorno al capoluogo lombardo, il voto ha rispecchiato l'andamento a livello nazionale, con una travolgente avanzata delle sinistre, del Pci in particolare. Democrazia Proletaria si presentava in poco più del 10 per cento dei 225 comuni in provincia di Milano, cioè in circa 25 comuni tra cui Monza, Bollate, Bresso, Cinisello, Corsico, Lodi, Rho, Rozzano, Sesto San Giovanni, cioè quelli con consigli comunali composti da 40 membri, tranne Monza che ne ha eletti 50.

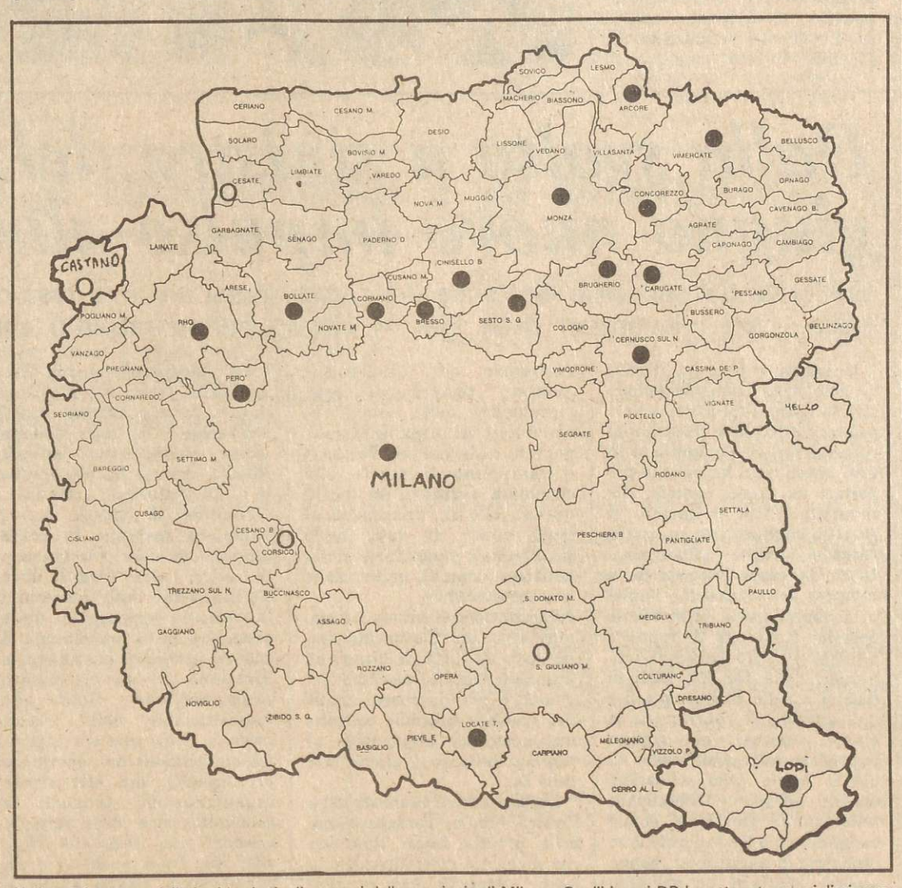
Il risultato complessivo di Democrazia Proletaria è più che significativo e corrisponde alla vittoria riportata da questa lista in Lombardia e a Milano città. In oltre metà dei comuni in cui si è presentata è stato eletto un consigliere comunale: a Sesto San Giovanni (eletto il compagno Ledda operaio della Pirelli) con il 3,3 per cento; a Vimercate con il 4 per cento, a Rho con 2,7 per cento, a Pero con il 2 per cento, a Monza con il 2,7 per cento (il compagno Cogliati della Candy con 333 preferenze) a Locate con il 5,1 per cento, a Cormano con il 3,2 per cento, a Concorezzo con il 5,1 per cento, a Cinisello con il 3, 5 per cento, a Brugherio con il 4,1 per cento a Bresso con il 2,4 per cento a Bollate con il 2,1 per cento ad Arcore con 4,4 per cento.

Tranne Locate Triulzi e Lodi, i comuni che hanno visto il successo più importante di Democrazia Proletaria sono quelli della fascia industriale al nord di Milano e della Brianza, gli stessi dove nuove maggioranze di sinistra si rendono possibili, a volte con l'apporto determinante di Democrazia Proletaria. È il caso per esempio di Arcore dove una eventuale giunta di sinistra potrebbe contare sui seggi del Pci (8) del Psi (7) e di Democrazia Proletaria (1) su un consiglio comunale di 30 membri.

A Brugherio, l'uscente amministrazione di centro-sinistra potrebbe venire messa in discussione dalla grossa avanzata delle sinistre che vengono a disporre della metà dei 30 seggi comunali (10 al Pci 4 al Psi e 1 a Democrazia Proletaria); la stessa situazione si ripresenta a Vimercate dove Democrazia Proletaria ha avuto un significativo 4 per cento e un seggio al comune.

L'avanzata del Pci ha fatto sì che questo partito abbia guadagnato la maggioranza assoluta nei comuni di Rozzano, Cinisello e Corsico, mentre giunte di sinistra potranno avere, dopo il voto di domenica, una comoda maggioranza a Bollate, Paderno Dugnano, Bresso, Sesto San Giovanni, Trezzo d'Adda (qui in particolare è da rilevare che la giunta di sinistra formatasi dopo le scorse elezioni in seguito all'esclusione della lista Dc ha riscosso oltre il 55 per cento dei voti), Pero, Limbiate, Locate Triulzi.

A Monza tradizionale roccaforte della Democrazia Cristiana il Pci ha fatto un balzo in avanti di 9 punti rispetto alle comunali di cinque anni fa raddoppiando quasi il numero dei seggi che passano dai precedenti 8 agli attuali 15. In questo comune, il principale della provincia milanese, il limitato progresso del Psi (un seggio in più rispetto al '70) e l'affermazione di Democrazia Proletaria (2,7 per cento, 1 seggio) non valgono tuttavia a scalzare l'attuale maggioranza di centro-sinistra che sui 50 seggi comunali potrà disporne di 31: sono da verificare, però, le condizioni politiche alla luce della perdita secca della Dc (-4 per cento rispetto al 1970) e dello stesso Psdi (-2 per cento).



Nella cartina sono delimitati i principali comuni della provincia di Milano. Quelli in cui DP ha ottenuto consiglieri sono segnati con il pallino scuro; quelli in cui DP si è presentata, senza ottenere nessuno, con il pallino chiaro.

Ancora liberi gli assassini di Campanile

Reggio Emilia, 18

I fascisti aderenti al «Comando generale Legione Europa» hanno rivendicato con una lettera spedita per posta a Reggio Emilia l'assassinio del compagno Campanile. Tuttavia a 6 giorni dall'omicidio i responsabili restano sconosciuti, almeno alla magistratura, che sta dando prova di ignorare - nei fatti - la pista «nera».

Il giudice Scarpetta ha voluto tornare a sbandierare un vezzo che già ampiamente aveva dimostrato di praticare; è stato nuovamente e provocatoriamente interrogato, infatti, il compagno Michele Russo, anch'egli militante di Lotta Continua, e amico di Alceste col quale abitava. E non è Russo l'unico compagno che è stato interrogato, con metodi, come in un comunicato di ieri denuncia Lotta continua - *inaccettabili.* Dunque, mentre i veri assassini, dopo il raptus in preda al quale Scarpetta aveva interrogato domenica i nomi più famosi del fascismo emiliano, se la spassano, le indagini tornano a rivolgersi a sinistra!

Resta però sempre in carcere Marcellino Valentini, quello che fu visto girare la sera dell'omicidio con una pistola nel borsetto e che il magistrato ha detto essere del tutto estraneo alla bestiale esecuzione.

Qualche novità arriva, frattanto, a chiarire la meccanica dell'esecuzione stessa: sembra che Alceste sia stato raggiunto da un primo colpo, sparatogli a bruciapelo al cuore, e finito, quindi, con un proiettile alla nuca. Esattamente l'opposto di quanto venne detto in un primo tempo.

Errata corrige

Nel pezzo di commento ai risultati del voto a Napoli, comparso ieri in prima pagina, è apparso un refuso che distorceva completamente il senso di una affermazione. Nella terz'ultima riga si leggeva infatti «L'affermazione di DP in Campania **non** la valutiamo con entusiasmo». In realtà la frase deve suonare «L'affermazione di DP in Campania **nol** la valutiamo con entusiasmo». Ce ne scusiamo con tutti i lettori.

NAPOLI

SEGUE DA PAG. 1

scatenato ieri notte una caccia all'uomo contro i compagni del Pci e della sinistra rivoluzionaria che tornavano verso casa, le bandiere rosse arrotolate, al termine dell'esplosione d'entusiasmo con la quale tutti i compagni avevano salutato la grande affermazione del Pci.

Mentre la molotov colpiva l'auto di Iolanda anche altre vetture venivano, infatti, centrate da numerosi sassi scagliati dai teppisti che si erano rintanati nel covo missino.

Anche in altre parti della città si sono ripetute le aggressioni; in piazza Dante una squadraccia, sbucata da un'altra sede del Msi, ha bloccato la macchina di un altro compagno ferendolo. Il compagno, Giovanni Magliaccio di 28 anni è stato trasportato all'ospedale Pellegrini. Un compagno è stato travolto, sempre in piazza Dante, da un'automobile che si è poi dileguata.

Senza alcun indugio gli antifascisti napoletani dovranno saper rispondere a queste nuove criminali provocazioni. Il successo elettorale dovrà avere un riflesso immediato di mobilitazione antifascista militante che privi di qualsiasi spazio i mazzieri del Msi, tagliandogli ogni supporto politico ed organizzativo, rilanciando con forza la mobilitazione per il Msi fuorilegge.

Gli esempi, e non sono pochi, di dure mobilitazioni antifasciste e di massa, quella degli studenti del Politecnico è esemplificativa, dovranno essere generalizzati.

Sarebbe irresponsabile l'atteggiamento di chi si accontetasse dei risultati elettorali, per quanto eccezionali, sedendovisi sopra e sperando che il Msi, che il fascismo muoiano da soli, poco alla volta.

È giunto il momento di estirpare dalla città ogni ricettacolo nero. Le masse popolari, i democratici, che, col voto hanno espresso una prima, precisa, scelta di lotta, dovranno impegnarsi a fondo, con fermezza e determinazione per togliere ai fascisti ed al Msi qualsiasi spazio.

DALL'INTERNO

Il nostro successo a Torino e nei grandi centri

A colloquio con i tre consiglieri eletti a Milano

Emilio Molinari, Aurelio Cipriani, Raffaele De Grada sono i tre compagni che rappresenteranno Democrazia Proletaria nel consiglio comunale di Milano. Un esponente del movimento dei Cub, un esponente del movimento di lotta per la casa, un esponente di quei vecchi partigiani e dirigenti comunisti che nella «nuova sinistra» hanno trovato la continuità degli ideali politici per i quali si sono sempre battuti: la realtà e la ricchezza del movimento di cui le liste di Democrazia Proletaria sono espressione non potevano essere meglio rappresentate.

Emilio Molinari, della segreteria politica nazionale di Ao, ha sottolineato come *«l'affermazione nella città proletaria di Milano della lista di Democrazia Proletaria, nel quadro del generale avanzamento delle sinistre e la presenza di tre consiglieri staranno a significare un impegno preciso a sostegno delle lotte nei quartieri e in fabbrica, con particolare riferimento ai contratti di lavoro. Un impegno a dare contenuto alla vittoria elettorale in termini di lotta per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro del proletariato milanese, di sviluppo delle sue organizzazioni di base, unica garanzia perchè la vittoria elettorale non sia vanificata all'insegna di compromessi più o meno storici»*.

Aurelio Cipriani, della segreteria dell'Unione Inquilini, militante di Avanguardia Operaia, ha messo in evidenza come i risultati elettorali rappresentino una vittoria del movimento di lotta per la casa a Milano, che si è espressa non solo nella sua elezione, ma anche nel numero altissimo di suffragi che hanno raccolto tutti gli altri candidati che nelle liste di Democrazia Proletaria di questo movimento erano espressione. *«Tutti gli occupanti a Milano l'hanno vissuta come una vittoria, e tuttavia già da subito ci siamo preoccupati di correggere ogni tentazione elettoralistica. La vittoria delle sinistre non garantisce automaticamente il successo delle lotte in corso per cui sappiamo di dover continuare a mantenere alto il livello di mobilitazione. Ora chiederemo subito di entrare nella commissione alloggi comunali e in quella dello Iacp e nella commissione insediata in prefettura per le occupazioni: cioè chiederemo di entrare in tutte quelle istanze in cui, fino ad ora, per riuscire a far sentire la nostra voce, abbiamo dovuto spendere ore e ore di mobilitazione»*.

Il terzo rappresentante di Democrazia Proletaria in consiglio è il compagno Raffaele De Grada. Incarcerato due volte sotto il fascismo, fra i promotori del Fronte della Gioventù in Toscana, commentatore politico e redattore capo della Rai fino al 18 aprile 1948, poi epurato da Scelba, Raffaele De Grada è stato consigliere comunale a Milano per tredici anni, nell'arco di tre amministrazioni, dal '46 al '59 e poi deputato alla Camera fino al '63. Dopo essere stato membro della segreteria della Federazione del Pci di Milano e poi del direttivo e del comitato regionale, dal '45 al '65, il compagno è stato segretario della sezione Togliatti dal '68 al '72 ed è uscito dal partito nel giugno '74. A queste elezioni si è presentato come candidato del Movimento Studentesco.

In una breve dichiarazione che ci ha rilasciato dopo l'elezione il compagno ha tenuto a sottolineare la perfetta unità che si è trovata e all'insegna della quale si augura di poter continuare il lavoro con i compagni di Ao nel consiglio, nel quale intende portare tutto il suo patrimonio di esperienza accumulato nei tredici anni già passati nel consiglio comunale milanese. *«Abbiamo condotto una campagna centrata sui temi dell'antifascismo militante e della lotta alla Dc* - ci ha detto - *e ora ci proponiamo di costituire la punta avanzata per la denuncia e l'iniziativa politica la più unitaria possibile, per una situazione nuova nel nostro paese»*.

Venezia: la Dc affonda, il comune va a sinistra

Più di 41 mila voti alle regionali migliaia di compagni mobilitati per portare ad un diverso e più complessivo livello l'impegno di lotta e la pressione politica rivoluzionaria espressi in questi anni in un costante rapporto con le masse proletarie e le loro esigenze; più di 6 mila voti nel solo comune di Venezia, con la conquista di un seggio; una avanzata della sinistra e una sconfitta della Dc che assume specialmente nel Veneto, il significato di una svolta storica di grande portata: questo il primo bilancio della scadenza elettorale, cui ha certamente contribuito in notevole misura Democrazia Proletaria e le forze politiche che in essa si riconoscevano.

Un cenno particolare va dedicato al mancato raggiungimento per poche centinaia di voti di un consigliere alla regione, la cui assegnazione è per altro ancora molto incerta. L'elemento di maggior rilievo che ha contribuito a far solo sfiorare l'obiettivo è stata certamente la poca fiducia, da parte di un certo numero di compagni, nelle proprie forze e nella forza della propria proposta politica e soprattutto la pesante propaganda del Pci sulla cosiddetta dispersione che fino all'ultimo è stata fatta senza risparmio di mezzi contro Democrazia Proletaria e che ha determinato nei fatti la dispersione. Basti pensare che nel solo comune di Venezia Dp ha ottenuto alle comunali circa un migliaio di voti in più che alle regionali. Lo stesso si è verificato a Verona. L'euforia dei compagni non è però per questo meno vivace. La possibilità di una giunta di sinistra nel comune di Venezia, la città «cavia» del compromesso storico, lo slancio che da questo pronunciamento popolare deriva per le lotte operaie in vista dei contratti, per le lotte sociali assegnano, anche sulla base di questi risultati elettorali un ruolo fondamentale alla sinistra rivoluzionaria e a tutti i compagni che hanno contribuito alla sua affermazione.

A Formia 8% alla lista di movimento

A Formia, in provincia di Latina, le liste di movimento hanno ottenuto un importante successo: il 3 per cento per la lista di Democrazia Proletaria alle regionali (480 voti), l'8 per cento alla lista del Centro di Cultura popolare (1240 voti, due consiglieri) per il comune. Uno dei tanti centri del potere assoluto democristiano nel Lazio è stato dunque eroso. Questa è la composizione del nuovo consiglio comunale: Dc 14 seggi (nel 70 19 seggi); Pci 4 (4); Psi 3 (2); Msi 3 (1); Psdi 2 (2); Ccp 2 (-); Pli 1 (2); Pri 1 (-). I compagni eletti consiglieri nelle liste del Ccp sono: Elvira Battazzi, 20 anni, studentessa universitaria, figlia di muratori, attiva militante femminista e Ubaldo Petroni, 48 anni, iscritto al Pci dal '44 e da questo partito uscito 3 anni fa.

Questa vittoria superiore a ogni previsione premia il lavoro capillare di tre anni di questo organismo di massa, nel quale tutti i compagni rivoluzionari di Formia si riconoscono. Il Ccp era già stato una componente importante della vittoria a Formia sul referendum sul divorzio; è stato poi in prima linea nella campagna dell'aborto e dell'Msi fuorilegge, insieme al locale circolo La Comune, ha rapporti stretti col movimento di animazione cristiana, attivo l'anno scorso nella campagna per il referendum e quest'anno nella lotta di molti credenti contro la Dc. La campagna elettorale si è svolta tra mille difficoltà: non solo per lo strapotere democristiano, ma anche per la livida campagna condotta dal Pci contro i compagni del Centro, molti dei quali sono usciti da questo partito, fra cui due ex consiglieri comunali. Il Ccp nel corso della campagna elettorale ha esteso la sua presenza, i compagni hanno fatto una esperienza utilissima per la loro maturazione politica. Alcuni vecchi militanti di Formia hanno paragonato lo slancio, la freschezza, la nuova passione politica con cui hanno contribuito alla campagna elettorale per il Centro al loro entusiasmo degli anni '40.

Verona: dai quartieri popolari i voti di DP

Significativa affermazione di Democrazia Proletaria a Verona e provincia all'interno dell'avanzata delle sinistre: 2,6 per cento alle comunali di Verona, 1 seggio. Più del 9 per cento alle comunali di di Colonia veneta, 1,85 per cento alle regionali dalla provincia (2,2 a Verona). Abbiamo sfiorato i 10.000 voti in provincia, i 5.000 nel capoluogo.

Con questi risultati, frutto del grande lavoro dei compagni fatto in questa zona bianca del Veneto (e che sarebbero potuti aumentare con una nostra maggiore esperienza e minori sabotaggi da parte di altre forze anche «rivoluzionarie»), Democrazia Proletaria ha dato il proprio contributo al grande ridimensionamento della Dc.

I risultati più importanti e incoraggianti sono venuti da alcuni paesi (Villa Franca, Bovolone, S. Giovanni Lupatoto, S. Bonifacio, ecc.) e dai quartieri popolari dove Dp ha spesso raggiunto e superato il 5 per cento dei voti: sono queste le zone dove più intenso è stato il lavoro, soprattutto di Avanguardia Operaia, verso le masse popolari e giovanili sui problemi più importanti di questi anni (casa, trasporti, occupazione, diritto allo studio ecc). Sono i posti dove sono cresciute le lotte sociali più significative, l'ultima delle quali è l'occupazione delle case Mazzi ancora in piedi ed anzi rafforzata dalla vittoria elettorale. Il compagno Remo Bresciani, operaio, militante di Avanguardia Operaia, è il consigliere comunale di Dp, che di queste lotte e di quelle che si svilupperanno nei prossimi anni sarà un valido portavoce nel consiglio comunale di Verona.

La garanzia viene dal fatto che dietro di lui ci sta sempre un forte ed attivo settore di militanti e di movimento, che con le proprie lotte sapranno rendere ancora più acuta la crisi della Dc e del padronato veronese e l'avanzamento delle masse popolari.

Napoli non è più governabile per la Dc

L'avanzata del Pci, che è diventato il primo partito, il crollo della Dc, la crescita (in seggi) dei fascisti, che si scordano però i sogni di grandezza delle politiche del '72 passando dal 26 al 18 per cento, fanno di Napoli una città ingovernabile.

Il centro sinistra è sotterrato dal crollo democristiano. Solo se accetta i seggi laurini offerti sottobanco dalla destra la Dc può infatti governare Napoli; durerebbe però ben poco in una città che dei Gava e dei Lauro ne ha piene le balle e lo ha dimostrato votando a sinistra per il Pci.

D'altronde è impensabile che proprio qui dove più esplosive sono le contraddizioni sociali, dove più marcati sono gli antagonismi di classe, il compromesso storico giunga alla realizzazione: la Dc a Napoli, cresciuta a modello di Gava, è quella degli scandali sulle speculazioni edilizie, del colera, di certo non la migliore nè la più disponibile a sperimentare il rapporto con il Pci.

Dal canto suo il Pci non può pensare di appoggiare una giunta dc: la sua forza, l'affermazione proletaria e l'entusiasmo popolare che questi risultati hanno scatenato in città, non possono essere svenduti per un piatto di lenticchie.

A nostro parere la presenza del consigliere di Democrazia Proletaria, servirà anche a questo, a denunciare ogni compromesso e a rappresentare il più possibile i proletari, le loro lotte, il proprio punto di vista.

Previsioni sugli sbocchi da tutto ciò risulta chiaro che non se ne possono ancora fare.

Sulla formazione della giunta comunale napoletana peserà evidentemente l'orientamento generale che assumeranno Pci e Psi e ancor più devono pesare le lotte, la loro capacità di sancire anche a questo livello i nuovi rapporti di forza che si sono determinati nel tessuto cittadino.

Un consigliere di DO nella giunta rossa di Torino

Torino, 18

Esaltante giornata a Torino durante lo spoglio delle schede elettorali. Via via che affluivano i risultati che sancivano la crescita enorme delle sinistre, cresceva insieme l'entusiasmo dei lavoratori, dei compagni, di tutti coloro che ai vari centri di raccolta dati andavano per avere notizie aggiornate.

La federazione del Pci è stata per tutta la sera assediata (come già la sera precedente) da migliaia di compagni che seguivano l'andamento delle elezioni sul tabellone esposto internamente.

Anche la redazione del quotidiano e la sede di Ao sono stati per tutto il pomeriggio e la sera un punto di riferimento per moltissimi compagni, anche di altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Verso le 20 quando il risultato positivo per la lista di Democrazia Operaia si stava profilando indiscutibile, i compagni hanno cominciato ad affluire in piazza Gran Madre, vicino alla sede, dove è stato rapidamente impiantato un apparato acustico, si sono distesi gli striscioni di Democrazia Operaia e si è preparato il falò del «fantoccio di Fanfani».

Alle 11 i dati erano definitivi, seppur ancora ufficiosi, e Democrazia Operaia vedeva premiato il suo sforzo in questa campagna elettorale per una lotta intransigente contro la Dc ma con una precisa caratterizzazione di classe: i suffragi raccolti sono stati oltre 10.500, pari all'1,30 per cento, con l'assegnazione di un consigliere comunale. Il compagno eletto è il capolista Bruno Canu, operaio del reparto tagliatele della Fiat, avanguardia riconosciuta della fabbrica, che è stato tra i fondatori del Cub Mirafiori, ed è entrato da un anno in Avanguardia Operaia dopo aver militato per molti anni nel Pci.

A questo punto l'entusiasmo è notevolmente salito, è stata portata una damigiana di vino, con la quale i proletari, i compagni dell'organizzazione, i candidati, i simpatizzanti della sinistra hanno salutato la vittoria raggiunta.

Subito dopo l'«incendio» di Fanfani si è formato un corteo che, percorrendo via Porsi, si è recato in piazza Castello ed è poi tornato in piazza Gran Madre. E' stato un grande momento di entusiasmo popolare prova ne è che al corteo si sono aggiunti moltissimo compagni e l'esultanza era motivata dalla possente avanzata delle sinistre al Comune, alla provincia e alla regione. «Torino è rossa - si gridava - Fanfani nella fossa», parafrasando lo slogan antifascista che effettivamente a Torino, e anche in questa campagna elettorale, è stato un elemento di unità e di caratterizzazione per tutta la sinistra.

Molti si sono infine trasferiti dalla piazza alle case occupate di via Fiesole per sottolineare ancora una volta come la partecipazione elettorale era motivata dalla spinta di lotta, quella per la casa in particolare, che si è espressa in questi anni a Torino.

Qui, nonostante un clima di settarismo tentato dai compagni di Lotta Continua almeno in un primo momento, l'entusiasmo si è comunicato a tutti i compagni per questa vittoria che non può che rafforzare la irriducibile volontà di lotta delle masse popolari, dei proletari torinesi.

SEGUE DA PAG. 1

nare il partito fino ad un prossimo consiglio nazionale, e a capo del quale dovrebbe andare il presidente del partito, Zaccagnini. I dorotei, dal canto loro, si sono riuniti ieri per ben cinque ore. Da questa riunione non è trapelato nulla di ufficiale ma è certo che vi si sono decise le sorti di Fanfani. Il quale per altro sembra abbia intenzione di presentare subito le sue dimissioni, sperando in questo modo di provocare un'ondata di solidarietà, che riesca a rendere nuovamente compatto un partito frastornato e scoraggiato dai risultati delle elezioni.

Una cosa, comunque, è più che sicura, che i socialisti (di tutte le correnti) e il Pci reclamano a gran voce, innanzitutto, la cacciata di Fanfani dalla poltrona di segretario della Dc.

Pajetta ha affermato che *«se i democristiani si preoccupano sul serio dei problemi del paese, la sorte del segretario dc è segnata»*.

Nenni, richiesto di un parere sulla sorte di Fanfani, ha risposto: laconicamente: *«I risultati sono lì, parlano da soli»*.

Sono richieste facilmente (o quasi) esaudibili. Fanfani, pare l'altroieri, ha ricevuto un duro rimbrotto da parte del Vaticano.

I dorotei, d'altronde, sono decisi a mettere uno dei loro alla segreteria, e, per questo, si scontrano i gruppi Rumor-Gullotti e Piccoli-Bisaglia (il quale ultimo sembra essere il candidato favorevole). L'unico problema dell'operazione anti-Fanfani, rimane quello dei tempi.

Il povero Fanfani, in questo ammazza-ammazza, le sta tentando tutte: l'ultima sua trovata è un sondaggio d'opinione, commissionato alla Demoskopea, che il segretario dc sta facendo circolare, secondo il quale la Dc, senza Fanfani alla sua testa avrebbe preso non il 35 ma il 30 per cento dei voti.

L'altra questione sul tappeto è la sorte del governo Moro, che sarebbe oggetto, secondo indiscrezioni attendibili, di pressanti appelli repubblicani ai socialisti. Il Pri chiederebbe che l'appoggio socialista al governo venga mantenuto almeno fino all'autunno, quando si apriranno i congressi del Psi e della Dc.

Il disegno repubblicano (con cui si sono prontamente accodati i tanassiani) è quello di riuscire a ricostruire un governo «organico» di centro sinistra una proposta che non sembra lasciare indifferenti i seguaci di De Martino, stando almeno all'opinione di Mariotti, capogruppo del Psi alla Camera, il quale ha detto che il centro-sinistra è *«indispensabile»*.

Ma molti, nel Psi, hanno opinioni diverse. *«Come fa* (il governo ndr) *a non cadere, dopo un fatto di questa natura?»*, si è domandato Nenni.

La direzione del Psi si riunirà mercoledì prossimo, mentre stamattina si riunisce, per approvare un documento, la direzione del Pci.

Che stangata! Il giornale della Dc si interroga su come dirlo

Roma - Anno XXXII - N. 139 - L. 150 (arretrato L. 300) Mercoledì 18 giugno 1975 — Ss. Marco e Marcelliano

CONSIDERAZIONI SUL VOTO

Far finta di nulla?

di Franco FRANCHINI

IL POPOLO

Quotidiano della Democrazia Cristiana

Decisioni importanti attese a Lisbona

A pagina 14

Mentre si completa lo scrutinio delle comunali

I risultati elettorali confermano la sostanziale tenuta della D.C.

Una analisi del comportamento elettorale e degli spostamenti maggiori nelle aree più significative - Nelle regioni meridionali i migliori risultati della Democrazia Cristiana - Nelle aree del nord e nei grandi centri urbani e industrializzati più sensibili gli spostamenti a sinistra - Il PSI non riesce a imporsi nelle grandi città e nei centri di tradizione operaia - L'estrema destra resiste - Praticamente scomparsi i "gruppuscoli,,

I definitivi delle regionali

I primi giudizi sul voto

Questo è il titolo del Popolo di ieri. Il richiamo in alto a sinistra è proprio curioso. Nel titolo non si fa cenno alla perdita della Dc ma in compenso più in basso, sotto la voce «le reazioni del mercato azionario» si parla con rilievo di «pesanti perdite in Borsa». Si deduce che «la sostanziale tenuta della Dc» manda in crisi l'economia. Bisognerà tenerne conto la prossima voltà!

Nel bergamasco +10% a sinistra

A Bergamo e provincia le sinistre avanzano del 10 per cento; Democrazia Proletaria registra quasi il 3 per cento; la Dc, nonostante il recupero a destra, perde il 5 per cento e la maggioranza in diversi comuni.

Questo risultato è il prodotto della crescita del movimento di massa che si è tradotto anche sul piano dell'orientamento politico nonostante l'immobilismo della sinistra tradizionale. Protagonista di questa vittoria è soprattutto la classe operaia bergamasca che ha portato avanti lotte durissime negli ultimi anni alla Same, alla Saca, alla Dalmine, alla Philco, e in altre fabbriche.

Le nuove occupazioni di fabbriche dei mesi scorsi, in particolare quella della Philco, hanno consentito in pochi anni di creare una coscienza anticapitalista che si è tramutata sul piano elettorale, nella sconfitta della Dc in uno dei suoi principali feudi nazionali.

L'affermazione di Democrazia Proletaria, esprime prima di tutto la radicalizzazione dello scontro di classe nel bergamasco, riflette la durezza della lotta operaia, la forza del movimento degli studenti (Bergamo è stata una delle città dove l'astensionismo sui decreti delegati è stato largamente maggioritario), l'antifascismo militante, già concretizzatosi nella riuscita della campagna per il Msi fuori legge, e l'ampiezza del movimento di autoriduzione delle bollette.

La media provinciale di Bergamo (per Democrazia Proletaria) è tra le più alte d'Italia (2,91 per cento) e nei centri più importanti (Bergamo, Treviglio, Lovere, Seriate) supera il 4 per cento fino a toccare il 6,5 per cento (e due consiglieri) a Seriate.

Questi risultati non riflettono -tuttavia- come hanno scritto i compagni del Pdup sul Manifesto di mercoledì, la presenza del Pdup nella provincia di Bergamo! Al comune di Ponte S. Pietro, citato come successo del Pdup, è stata per esempio formata una lista di «alternativa democratica» il cui capolista, Moioli, dirigente nazionale del Pdup, era indicato come ex dirigente del Pci e altri candidati come ex dirigenti della Dc, in cui per far posto a questa gente hanno rifiutato la confluenza di Avanguardia Operaia e di un compagno licenziato della Philco!

A Bergamo Avanguardia Operaia ha dovuto condurre una dura battaglia per convincere il Pdup a presentarsi alle comunali e a rinunciare alla decisione di voto al Pci. A Treviglio fino all'ultimo momento i compagni del Pdup si sono rifiutati di entrare in lista, poi sono stati convinti a portarne 5 su 30: due dei quali non di Treviglio, perchè alcuni vecchi quadri del Pdup non hanno voluto entrare in lista.

Non siamo certo noi a negare la consistenza del Pdup nella provincia di Bergamo, nè il suo apporto a questa battaglia elettorale: questa forza però se si traduce in settarismo, resterà in gran parte inutilizzata.

A Palermo 5000 voti per DP

A Palermo l'unità militante della sinistra rivoluzionaria ha dato i suoi frutti anche sul terreno elettorale. La lista di «Democrazia Proletaria» con più di cinquemila voti e una percentuale dell'1,5 ha preso un consigliere alle elezioni comunali. È stato eletto il compagno Mario Mineo, che a Palermo è molto conosciuto per il suo passato di dirigente del Pci e per aver operato attivamente in questi anni come dirigente del Pdup. Sono saltate una volta per tutte, dimostrando la loro inconsistenza, le accuse e le polemiche sulla presunta «dispersione dei voti». In un clima di generale avanzata della sinistra, con un consistente rafforzamento del Pci, la sinistra rivoluzionaria ha dimostrato di essere uscita dal ghetto e di avere una presenza che corrisponde a un avanzamento reale nel radicamento di massa.

Va ricordato che a Palermo la lista di Democrazia Proletaria ha realizzato un livello di unità e di convergenza dell'intera sinistra rivoluzionaria, che non si è trattato del solo accordo tra Ao e il Pdup ma di un processo unitario più vasto che lascia ben sperare. La presenza in lista di una non trascurabile componente proletaria si è affiancata a quella delle riconosciute avanguardie studentesche.

Nell'avanzamento del Pci ha avuto un peso rilevante anche la presenza di prestigiose figure di intellettuali come Sciascia, che si è fatto promotore di un appello, in verità alquanto annacquato, al buongoverno. Dopo Achille Occhetto il secondo eletto nella lista del Pci è stato proprio Sciascia.

I risultati, collegati alle notizie positive che arrivano da tutte le parti d'Italia, hanno provocato immediatamente una grande euforia, feste e canti. La lotta alla Dc e al suo regime prosegue adesso con una rinnovata coscienza della forza che la sinistra ha raggiunto in tutto il paese.

Cavallo di razza, datti all'ippica

Invece di maramaldeggiare, in questo giorno di vittoria elettorale vogliamo dedicare un pensiero di ringraziamento a colui che forse più di ogni altro ha impresso al paese l'attuale spostamento a sinistra.

Alludiamo al senatore Fanfani, il nostro agente in piazza del Gesù. La travolgente avanzata del proletariato che oggi festeggiamo è infatti anche merito suo: è lui che, operando nell'ombra fra i nostri avversari, ha gettato le basi del trionfo.

***Audacemente infiltratosi** nella Dc, il compagno Fanfani ne ha iniziato per tempo la difficile scalata: e nonostante la bassa statura (o forse, in senso morale, proprio per questo) è riuscito in breve a raggiungerne il vertice. Di qui, con le sue folli scelte politiche, ha indirizzato a sempre più rovinose sconfitte il maggior partito della borghesia, preparando l'avvento della rivoluzione. E' appena necessario ricordare la battaglia controriformistica del divorzio, che egli nell'anno di grazia 1974 pretendeva di abolire, e le crociate anticomuniste di sapore medioevale con cui, nel giro di pochi anni, è riuscito a disgustare gran parte del popolo italiano. Sempre lui fu quello che lanciò la moda democristiana di governare come Orfeo, voltati indietro, nella vana speranza di pietrificare l'evoluzione politica e sociale. Accordandosi poi con la mafia alla luce del sole permise a Gioia, Lima e Restivo l'accesso al governo e contribuì (-insieme ad altri corrotti, ladri e agenti Usa) a creare l'attuale immagine della Dc: un partito sputtanato, protervo e nocivo di cui gli italiani non vogliono più sentir parlare.*

Rivolgiamo ora apertamente il nostro grazie all'agente segreto perchè ogni motivo di riservatezza è caduto. Il 15 corrente, infatti, la direzione democristiana ha scoperto il suo doppio gioco. Sembra certo che le turbe dorotee, scartata la primitiva decisione di linciarlo, si limiteranno a togliergli il comando segregandolo a vita a Palazzo Madama. Qui, Moro, Andreotti e Rumor, per abbreviare anche questa sopravvivenza puramente vegetativa del senatore, stanno vagliando l'opportunità di avvelenarlo a poco a poco con l'arsenico, come fecero gli inglesi con Napoleone, a Sant'Elena.

Dura è la sorte di ogni James Bond, quando viene scoperto e smascherato. Ma stiano tranquilli i compagni: abbiamo nella Dc numerosi altri infiltrati. Non possiamo farne i nomi, ovviamente, ma ci vuol poco a immaginarseli. Sono molto meno abili di Fanfani, la cui astuzia era diabolica, ma bisogna accontentarsi.

Spiace piuttosto che il compagno Amintore, non essendo più un cavallo di razza, non possa nemmeno darsi all'ippica come dovrebbe. Però anche lui, come Machiavelli, ha un rifugio che solum *è suo: la pittura. Siamo sicuri di interpretare un vivo desiderio del popolo italiano esortandolo a coltivare quest'arte, in cui si può anche non eccellere senza per questo provocare - come in politica - gravi danni ai propri estimatori.*

Sartana

LOTTE PROLETARIE

«Aumenteremo il nostro impegno per l'unità sindacale e su tutti i fronti di lotta»

Così ci ha detto Bruno Canu, candidato eletto nelle liste di Democrazia Operaia al comune di Torino - Abbiamo parlato anche con Salvatore Ledda, operaio della Pirelli eletto al consiglio comunale di Sesto e con Franco Cogliati, operaio della Candy eletto al consiglio comunale di Monza - «È stata una valanga di sinistra contro la Dc»

Il merito maggiore delle affermazioni delle liste di Democrazia Proletaria è quello di aver portato in diverse amministrazioni locali le avanguardie politiche e di lotta che si sono formate nelle battaglie di questi ultimi anni a partire dall'autunno caldo. Ciò che consentirà indubbiamente alle lotte proletarie che si svilupperanno nelle fabbriche, nelle scuole nei quartieri di avere una rappresentatività ed un peso maggiore che non in passato.

Abbiamo intervistato tre dei compagni operai eletti nelle liste di Democrazia Proletaria ai consigli comunali per conoscere la loro formazione politica e per farci raccontare come sono arrivati a questo successo; Bruno Canu, operaio alla Fiat, di Avanguardia Operaia, eletto al consiglio comunale di Torino, Salvatore Ledda, operaio alla Pirelli ed eletto al consiglio comunale di Sesto S. Giovanni e Franco Cogliati, operaio alla Candy di Brugherio, vicino a Monza ed eletto nel consiglio comunale di questa città.

Ledda, 34 anni, sposato con una figlia, originario di Nuragus (Nuoro) lavora nel reparto tagliatele della Pirelli Bicocca a Milano. Da circa un anno milita in Ao ed è stato uno dei primi fondatori del Cub Pirelli. E' nel Cdf fin dalla sua costituzione e fa parte del direttivo dello stesso.

D. Raccontaci le principali fasi della tua maturazione politica.

R. Sono arrivato a Milano nel '64 e da allora ho sempre lavorato alla Pirelli. In Sardegna facevo il contadino, ma non si riusciva a campare. Laggiù mi sono avvicinato per la prima volta alla politica: presi la tessera della Fgci. Poi quando venni a Milano a 24 anni mi *iscrissi al Pci in cui ho militato* fino al '67. In quell'anno ero già nel direttivo della sezione Temolo ed i compagni del Pci avrebbero voluto mettermi in segreteria, ma io gia pensavo di uscire dal partito. La molla che mi ha fatto decidere è stato il contratto del '67. Io, Mosca, Mandelli, De Luca, Montironi, Ravotti ed altri formammo il primo Cub, quello della Pirelli, insieme a De Mori.

D. Prevedevi di essere eletto?

R. Ero sicuro, in quanto avevo l'appoggio di tutti i compagni, anche dei compagni del Movimento Studentesco, in quanto ero l'unico operaio con un buon bagaglio di esperienze di lotta dal '68 in avanti. Il successo è ancora più significativo se si pensa che l'organizzazione è ancora molto giovane a Sesto, in quanto è presente solo da due anni.

D. Come sono ora i tuoi rapporti con i compagni del Pci?

R. Ho conservato molti amici nel Pci e penso che molti compagni di fabbrica mi abbiano dato la loro preferenza. Però in questi giorni quando incontravo qualcuno del Pci mi diceva: «Ma dove ti sei cacciato; tu, bravo com'eri, potevi far carriera anche con noi». Io gli rispondevo di andare a quel paese che non mi ero cacciato in nessun posto «sconveniente», che ero sempre «a sinistra» e che noi dall'interno o dall'esterno avremmo comunque appoggiato la giunta di sinistra.

Naturalmente continuando nelle nostre lotte, in fabbrica e nei quartieri.

D. Vi ha danneggiati molto la campagna del Pci sulla «dispersione» dei voti?

R. Non credo, anche se il Pci ha battuto molto su questo tasto nella sua campagna elettorale. La ragione è che alle sue assemblee aperte ci è andata poca gente e quindi la sua propaganda ha avuto una minore efficacia.

Dalla zona «rossa» di Sesto S. Giovanni ad una zona tradizionalmente bianca. Monza nel cuore della Brianza, ormai «exbianca». Il compagno eletto nel consiglio comunale è un operaio della Candy, una fabbrica di elettrodomestici di Brugherio.E' un brianzolo purosangue essendo nato a Merate (Como).

D. Come ti sei trovato ad avvicinarti alla politica e a militare nella sinistra rivoluzionaria?

R. Anch'io mi sono formato nelle grandi lotte del '68 - 69. Prima però ero nello Psiup ci sono stato un anno. Poi nel '70 sono entrato in Ao, in cui milito tutt'ora. Lavoro anche nel Cub della fabbrica e da due anni e mezzo faccio parte del Cdf.

D. Come è stata preparata la tua affermazione?

R. A partire dall'accordo Ao-Pdup abbiamo lavorato per creare una vasta unità nella sinistra. I nostri punti di forza sono stati però soprattutto i quartieri popolari, nei quali nell'ultimo anno avevamo condotto le lotte sulla autoriduzione delle bollette e degli affitti: S. Rocco, Cantalupo, S. Fruttuoso, S.Donato. Anche le recenti elezioni per il decentramento amministrativo *ci hanno aiutato a farci* conoscere e apprezzare

Torino, Sesto S. Giovanni, Monza: tre realtà diverse, la stessa affermazione. La sinistra avanza: la sinistra rivoluzionaria conferma di avere credibilità in settori proletari sempre più vasti.

Bruno Canu è stato eletto al consiglio comunale di Torino

D.: Che significato attribuisci a questa vittoria?

R.: È una grossa vittoria delle masse popolari e di altri strati sociali che chiedono di cambiare. Il voto di domenica è una valanga di sinistra contro la Dc che ha peggiorato le condizioni di vita in 30 anni di potere. C'è un grosso livello di coscienza dietro i voti a favore delle sinistre e in particolare del Pci, inteso come partito operaio in primo luogo. I risultati positivi raggiunti dalla sinistra rivoluzionaria sono legati alla sua campagna politica in queste elezioni; noi non abbiamo teso a presentare le nostre liste come dei *«pungiglioni da sinistra»* ma come una opposizione alternativa a quella di sinistra. Non ci siamo in nulla affiancati alla campagna del Pci ma abbiamo presentato i nostri obiettivi antidemocristiani molto chiaramente. Questo, nonostante gli attacchi che ci muoveva il Pci, è un voto estremamente positivo, perchè *«selezionato»* e d'avanguardia. In secondo luogo, il voto a sinistra nasce proprio come risposta all'integralismo di tutta la Dc, contro chi oggi in Italia vuol difendere il proprio potere con le minacce e le paure. È dunque una doppia sconfitta della Dc, sia perchè viene battuta la sua gestione del potere, sia perchè viene battuto il modo di conservarlo.

***D.: Cosa pensi che cambierà* nell'attività politica di Ao a Torino dopo questi risultati?**

R.: Ci dobbiamo impegnare molto più di prima su tutti gli obiettivi di lotta, e sviluppare una capacità organizzativa migliore. Questo voto ci indica che siamo in fase di sgretolamento del potere della Dc. Ora, sappiamo, la Dc non *«cederà il potere»* solo con i voti, reagirà sicuramente. Ci potranno essere varie reazioni a questa sconfitta: ad esempio un nuovo attacco frontale contro il movimento operaio. Contro questo dobbiamo essere preparati, per spezzare i disegni repressivi e le conseguenze della legge Reale. Quindi, ad esempio, per il rinnovo dei contratti la Dc cercherà di reprimere al massimo le lotte. Perchè sia raccolto in termini reali il consenso ricevuto dalle sinistre e dalle nostre liste in particolare noi dobbiamo soprattutto far sì che la classe operaia mantenga la sua forza, *altrimenti perde la dimostrata* capacità di guidare altri strati sociali.

Non ci possiamo aspettare che tutto ciò venga fatto dai riformisti, che mettono in secondo piano le lotte di massa e al primo le mediazioni al vertice. Il Pci non si pone come alternativa, ma come un onesto ricambio dalle mani pulite del potere, assai *«responsabilizzato»* dai risultati elettorali. Dobbiamo impedire che ciò danneggi la forza operaia e questo è il nostro principale compito. Io ritengo che di fronte a questa situazione dobbiamo pesare di più nelle battaglie sindacali, aumentare il nostro impegno per l'unità sindacale. E anche la lotta rivoluzionaria per le riforme deve diventare il perno della nostra attività politica, in primo luogo perchè su questo terreno noi, proponendo la conquista con la lotta degli obiettivi minimi di riforma (ad es. la casa), diamo concrete risposte a queste esigenze di *rinnovamento, espresse con il* voto. In secondo luogo, su questo terreno si esprime il più alto livello di combattività contro i padroni oggi in Italia. Questo dovrà spingerci a essere molto più audaci nelle proposte di obiettivi di lotta, anche verso le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, perchè questi obiettivi saranno il «setaccio politico» per la costruzione del partito, e insieme il terreno di scontro ideologico fra quelle posizioni che hanno portato all'opportunismo certe organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

MILANO
Occupazione alla Bicocca

Da un paio di settimane il comitato del quartiere Bicocca ha occupato in via Suzzani alcuni vani della Gescal sfitti da parecchio tempo e che dovevano essere destinati a negozi. Già qualche tempo fa il consiglio di zona 2-9 aveva chiesto che i locali venissero utilizzati come poliambulatori. L'occupazione ha lo scopo di fare pressione sulle autorità perchè si ottemperi a quella richiesta.

In questi primi giorni sono stati organizzati dibattiti sulla condizione femminile, sull'aborto, sulla nocività in fabbrica, sull'alimentazione, con la partecipazione di medici democratici.

ROMA
Riunione per i costi Enel

Roma, 18

Oggi alle 17 si terrà presso il ministero dell'industria la riunione del comitato misto per l'analisi dei costi Enel e la ristrutturazione delle tariffe.

Il gruppo di lavoro nelle conclusioni, a giudizio dei sindacati, si tenta di reintrodurre la proposta di «un nuovo graduale aumento delle tariffe elettriche, anche di quelle degli utenti privati che dovevano essere invece congelate con la ristrutturazione concordata tra governo e sindacati ed entrata in vigore nell'inverno scorso.

Da tre mesi la Inzadi, una fabbrica metalmeccanica vicino a Lodi, è occupata dai lavoratori. La fabbrica è aperta da due anni e avrebbe dovuto assumere 600 operai. Ne ha assunti invece solo 130.

Tre mesi fa gli operai hanno trovato solo la metà delle apparecchiature per il lavoro. Si è decisa l'occupazione contro la cassa integrazione a zero ore per 85 operai.

TRASPORTO AEREO
Commissione per la riforma

Roma, 18

Il ministro del lavoro Toros ha convocato per oggi la commissione tecnica per il contratto e la riforma del trasporto aereo. Un comunicato della Fulat ribadisce che «il sindacato non accetterà al tavolo, oggi e nel futuro, presenze diverse dai piloti dell'Apac che è l'unico sindacato autonomo presente nella commissione istituita dall'onorevole Toros.»

La Fulat ritiene altresì necessario che il ministro del lavoro, il governo e le controparti assumano nella riunione di oggi una posizione precisa riguardo al contratto unico.

ROMA
Guerra del pomodoro

Gli industriali trasformatori di pomodoro continuano a rifiutarsi di firmare i contratti con i produttori per la cessione del prodotto agli stessi prezzi dello scorso anno. Gli industriali infatti stanno offrendo ai coltivatori prezzi sensibilmente più bassi di quelli fissati nella campagna dello scorso anno.

Il responsabile dell'ufficio economico dell'alleanza nazionale dei contadini, nel preannunciare una manifestazione nazionale di protesta dei produttori di pomodoro, sostiene che tale situazione, se non si sbloccherà, avrà «conseguenze assai pesanti sull'occupazione sia bracciantile che operaia, nonchè sui coltivatori ed i consumatori».

ROMA
Referendum nelle imposte dirette

Roma, 18

Il sindacato autonomo delle imposte dirette ha in atto un referendum, nelle sedi provinciali interessate dallo sciopero dei finanziari, per valutare l'opportunità di revocare o meno l'agitazione in corso, come pure il passaggio a forme diverse di lotta (sciopero bianco). Il coordinamento dei dati e dei pareri espressi dalla base delle varie provincie potrebbe quindi richiedere di spostare la riunione del consiglio nazionale dell'organizzazione.

La forza degli operai batte le provocazioni Fiat

Tremila lavoratori si sono recati in corteo alla direzione per protestare contro la messa in libertà delle meccaniche 1 e 2 - Accolte tutte le richieste

La forza degli operai ha respinto una ennesima provocazione padronale alla Fiat.

Ieri alle 15,30 era iniziato uno sciopero alla sala prove motori e alle linee di montaggio motori officina 76 delle meccaniche Mirafiori. Gli obiettivi erano quelli dell'inquadramento unico, dei passaggi di categoria, degli organici e delle condizioni di lavoro. Alle 16 la Fiat ha risposto con la messa in libertà delle meccaniche 1 e 2 [meno la linea 128].

La rabbia degli operai a questo punto è esplosa: si è formato un enorme corteo che è arrivato scandendo slogans alla palazzina della direzione, assediandola. Una delegazione è stata ricevuta a ha esposto le richieste dei lavoratori:

1] ripresa immediata del lavoro;

2] pagamento delle ore di messa in libertà;

3] garanzia che le vertenze in corso proseguano senza ulteriori tentativi di dilazione.

Alle 18 la direzione ha fatto sapere di aver accettato i primi due punti e ha detto che si cercherà di accelerare le trattative per le vertenze in piedi da tempo.

Il corteo si è riformato ed è tornato in fabbrica al grido di «vittoria!»

Torino, 18

Le lotte per il controllo operaio sulla ristrutturazione nella prospettiva dei rinnovi contrattuali, la vertenza nazionale del settore trasporti indotto legata alla previsione di nuove «sparate» di cassa integrazione : questi i nodi centrali in discussione all'esecutivo nazionale Fiat che si è aperto questa mattina a Torino.

La relazione introduttiva di Morese ha sottolineato il rischio che le «vertenze di Rimini», in particolare quelle con le partecipazioni statali e del setttore trasporti, rimangano ancorate ad iniziative saltuarie senza legarsi a concreti problemi posti dai processi di ristrutturazione in fabbrica.

Su questo piano tre sono i nodi individuati dalla relazione: la mobilità, che non può più in nessun caso essere legata alle esigenze di mercato della Fiat e quindi alla dinamica degli stoccaggi; il turn-over: con l'obiettivo di ottenere il ricambio dei lavoratori che lasciano la Fiat per la normale rotazione (pensionamenti ecc); le qualifiche: con l'obiettivo dello sbocco di massa al 3° livello. Sono poi state confermate le prossime scadenze: domani l'incontro con la Fiat sulla mobilità, il 23-24 incontro Flm Agnelli, a metà luglio coordinamento nazionale Fiat.

Per la vertenza trasporti-indotto sono previste due battute di sciopero: due ore entro fine mese, 4 ore entro la prima settimana di luglio.

Tra i primi ad intervenire nel dibattito Pasquale Inglisano delle carrozzerie di Mirafiori. Inglisano ha richiamato con forza i rischi di divisione tra lavoratori della Fiat in rapporto ai programmi di Agnelli, mentre alle carrozzerie, senza lotta, si è ottenuto un accordo che definisce i programmi produttivi della Fiat nel settore e in relazione a questi e alle percentuali reali di assenteismo, assicura una integrazione degli organici; alle meccaniche, nonostante una formidabile spinta di lotta espressa in 40-50 ore di sciopero, la Fiat rifiuta un confronto stringente e continua nella politica delle mandate a casa di massa.

Questa situazione pone la necessità di un salto nella unificazione delle lotte all'interno del gruppo. Inglisano ha poi ripreso gli obiettivi contenuti nella relazione aggiungendovi due punti che sono al centro delle lotte e delle richieste espresse in questo momento dagli operai della Fiat.

Il primo è la perequazione intesa come aumenti salariali perequativi (su questa linea si muove la vertenza alla Fiat Avio); il secondo è il pagamento delle ore di messa in libertà, obiettivo che si lega direttamente al rifiuto della cassa integrazione, sotto qualsiasi forma venga mascherata.

L'esperienza di questi mesi insegna che solo unendo i lavoratori su una risposta di attacco è possibile ribaltare questo piano. Su quali obiettivi, con quali decisioni di lotta unificanti con gli altri complessi del settore trasporti e indotto (Alfa Romeo, Innocenti ecc): questi gli interrogativi ai quali il dibattito dovrà rispondere.

Vertenza Campania: domani incontro governo-sindacati

Domani alle 17,30, presso il Ministero del Bilancio, avrà luogo il preannunciato incontro governo-sindacati sui problemi economico sociali della Campania. Alla riunione prenderanno parte i ministri del Bilancio, Andreotti, incaricato dal presidente del Consiglio di presiedere il confronto; dei Lavori Pubblici, Bucalossi; dell'industria Donat-Cattin; del Lavoro Toros; delle Partecipazioni statali Bisaglia; dell'Agricoltura Marcora; delle Regioni Morlino. La delegazione sindacale sarà guidata dai segretari generali della Cgil-Cisl-Uil Lama, Storti e Vanni.

Si tratta del primo dei colloqui specifici stabiliti nell'incontro di palazzo Chigi del 9 giugno, nel quadro di un dialogo sistematico tra governo e sindacati, Dopo i risultati elettorali è il primo incontro al quale si presenta il governo, e i sindacati considerano i colloqui di domani un test importante sugli sviluppi della situazione politica e sulla possibilità di continuare il dialogo con l'esecutivo.

La «vertenza Campania» di cui si discuterà domani fa parte della piattaforma generale elaborata dalla federazione Cgil-Cisl-Uil alla conferenza delle strutture sindacali svoltasi a Rimini e costituisce, insieme alle vertenze della Sicilia, Calabria, Sardegna, Puglie e Basilicata, uno dei punti prioritari del sindacato per il Mezzogiorno.

Aziende a PPSS: 4 ore di sciopero

La segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil riunitasi oggi con il comitato di coordinamento delle «partecipazioni statali» ha stabilito le modalità di attuazione delle sei ore di sciopero già decise a sostegno delle richieste avanzate al governo e alle controparti imprenditoriali

Il calendario di azioni di lotta nelle aziende interessate prevede due ore di sciopero con assemblee nel periodo 23-28 giugno e quattro ore di sciopero il 3 luglio.

È questa la prima iniziativa di lotta decisa dalla segreteria della Federazione dopo la creazione dei comitati di coordinamento formati dopo l'assemblea nazionale dei delegati a Rimini per portare avanti una serie di vertenze con il governo.

Nei prossimi giorni si riuniranno anche i Comitati di Coordinamento per la vertenza Campania (il 19) per la vertenza energia ed autotrasporti (il 23).

Il ruolo dei lavoratori del Pubblico Impiego nella grande vittoria di Roma

Roma, 18

«Ieri abbiamo votato, oggi ci prepariamo alla lotta», dicevano i compagni del Poligrafico di Roma che si preparano ad aprire la vertenza aziendale, e che con questa frase intendevano sottolineare la forte spinta di lotta che in tutti i posti di lavoro emerge in seguito al risultato elettorale.

Ma a Roma il dato forse più significativo in questo generale spostamento a sinistra, è il ruolo, il contributo che a questo avanzamento è pervenuto dai lavoratori del pubblico impiego.

Si può dire che nella capitale del terziario, in una città in cui solo una piccola minoranza della popolazione attiva è composta da operai dell'industria, il pubblico impiego «ha liberato se stesso», si è liberato dal gioco del clientelismo, della burocrazia e della corruzione; si è liberato dall'ideologia del carrierismo e del privilegio piccolo-borghese e lo ha fatto oggi votando a sinistra, ma appena ieri e ancora domani, con la lotta.

Vi è una sostanziale continuità qui a Roma fra la carica di combattività che questi lavoratori hanno espresso nel corso della vertenza generale, dove per la prima volta sono apparsi nei cortei gli striscioni rossi portati dai lavoratori di tutti i ministeri, e questo è il risultato elettorale. Ed è una continuità che si esprime nella ricerca di nuove forme di organizzazione e di lotta, di obiettivi ugualitari, come quelli che solo il 20 maggio scorso venivano scanditi negli slogans durante lo sciopero nazionale del pubblico impiego, di legami più stretti con la classe operaia delle fabbriche e con i consigli. Si fa strada la consapevolezza di far parte di un ampio schieramento di classe che ha come avversario da combattere lo stato borghese e trent'anni di potere Dc.

E questo d'altra parte lo ha capito anche la borghesia, consapevole che oggi non basta più fare assunzioni in modo clientelare in questi settori, per assicurarsi il consenso.

Lo ha capito tanto bene che si pone oggi il compito di distruggere le spinte di classe che emergono attraverso una ristrutturazione efficientistica dell'apparato burocratico, attraverso la mobilità, il ricatto della scissione sindacale.

Non possiamo dimenticare che in un momento di generale tregua elettorale i lavoratori dell'Uma, l'ente utente motori agricoli, sono stati a Roma tra i pochi che hanno tenuto in piedi una lotta dura, caricati dalla polizia il giorno precedente alla consultazione elettorale, mentre difendevano il posto di lavoro e denunciavano con la loro lotta il clientelismo democristiano.

Siamo certi che questi lavoratori abbiano votato a sinistra, come hanno votato a sinistra, per la prima volta numerosi lavoratori dell'Inps, che hanno seguito da vicino l'esperienza vittoriosa di lotta della Tecnedile, che hanno esaminato insieme agli operai sospesi della Voxson i riflessi politici della cassa integrazione sull'organizzazione di classe nella fabbrica.

Si tratta forse di piccoli episodi, ma che danno un quadro della maturazione politica che sta tenendo in questi settori da cui fin'ora la Dc aveva attinto voti a piene mani.

E' solo il principio, ma il principio di una ribellione all'ordine che nasce dalla storia delle gerarchie burocratiche.

E' la molla scattata attraverso cui superare il ritardo che c'è nella costruzione degli organismi sindacali di base, il ritardo che c'è nell'assunzione di nuove forme di lotta, e nel recupero di quella fiducia necessaria per compiere un ulteriore salto in avanti, che permette di rompere e distruggere l'apparato, facendo di questi lavoratori i più preziosi alleati della classe operaia.

Prosegue vittoriosamente a Verona l'occupazione delle case Mazzi

L'occupazione delle case Mazzi a Verona continua e sta dando i primi grossi risultati.

Da una parte si sono poste le basi per altre lotte simili: le famiglie proletarie «fanno la fila» per poter parlare con i compagni dei comitati di quartiere e organizzare nuove occupazioni.

Dall'altra parte, dopo che si è ottenuto il sequestro delle case, hanno avuto inizio i lavori della commissione assegnazioni nella sede dell'Agec (azienda gestione edilizia comunale). Alla commissione partecipano l'assessore Segato per l'amministrazione comunale, il consiglio di amministrazione dell'Agec al completo e il comitato di occupazione (tre delegati, un avvocato del collegio di difesa degli occupanti e un architetto). Della commissione fanno parte anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, che però al primo incontro non si sonno presentati (la scusa è stata quella dei «troppi impegni»).

Il risultato che si è riusciti a strappare al comune di Verona è importantissimo: dando inizio ai lavori della commissione e ammettendovi i delegati dell'occupazione, i notabili del comune hanno ammesso la loro resa nei confronti di una lotta che non ha avuto periodi di stasi nè incertezze.

La commissione che discuterà i criteri di assegnazione dovrà misurarsi con le richieste degli occupanti (prima fra tutte quella di un affitto non superiore al 10% del salario del capofamiglia). E questo fatto costituirà un precedente politico perchè questi criteri vengano applicati in tutti gli stabili di edilizia economico-popolare.

Intanto continuano gli incontri tra amministrazione comunale e comitato di occupazione per discutere sugli altri obiettivi della lotta, una lotta che rivendica non solo una casa per tutti gli occupanti, ma anche per gli altri lavoratori: requisizione degli alloggi privati sfitti, blocco degli sfratti in tutta Verona.

I comitati di quartiere e numerosi consigli di fabbrica stanno prendendo iniziative per costringere le confederazioni sindacali ad aprire una vertenza cittadina sulla casa, che poggiando sulla lotta delle case Mazzi, arrivi anche ad uno sciopero generale provinciale.

Per ora, nonostante i risultati vittoriosi dell'occupazione, le migliaia di firme di solidarietà raccolte nelle fabbriche e nei quartieri e le adesioni di molti consigli di fabbrica, i sindacati e i partiti della sinistra riformista sembrano non essersi accorti di nulla.

La travolgente avanzata delle sinistre ottenuta in tutto il paese con il voto del 15 giugno ha avuto un significativo riscontro anche nel comune di Verona.

Il Pci è passato da una percentuale del 14,33-ottenuta nelle comunali del '70- all'attuale 20,2, aumentando i seggi da 7 a 13. Il Psi ha raggiunto il 15,2 (13,6 nel '70), passando da 7 a 9 seggi. La Dc è scesa dal 45,5% all'attuale 41,8. Infine la lista di Democrazia Proletaria ha ottenuto il 2,6%, con un consigliere comunale.

Il panorama politico, profondamente cambiato in tutta Italia, è dunque mutato anche in questa città tradizionalmente «bianca» e da sempre feudo della Democrazia Cristiana.

Il notevole numero di schede andate a Democrazia Proletaria è il sintomo di un'adesione significativo alle lotte che i compagni della sinistra rivoluzionaria portano avanti, malgrado le enormi difficoltà e l'indifferenza dei partiti revisionisti.

L'affermazione ottenuta alle comunali rispecchia il successo che la lotta delle case Mazzi è riuscita a strappare ed è un incoraggiamento a proseguire per questa strada.

SINDACATO/ECONOMIA

Economia: il primo trimestre è andato male, ma il secondo andrà peggio

L'ottimismo preelettorale della Dc ha già cominciato a sgonfiarsi - Uno studio della Confindustria prevede un peggioramento della crisi

E ora, dove andrà a finire l'ottimismo preelettorale mostrato dalla Democrazia Cristiana sull'andamento dell'economia italiana?

In trent'anni di potere la Dc ci ha abituati, innanzitutto, a manovrare la crisi per poterne rovesciare i costi sul proletariato; e poi a tentare di far credere che la situazione economica fosse più o meno grave a seconda di quelli che erano i suoi interessi del momento.

Quando c'è da ricattare sindacati e classe operaia allora la Dc sostiene che la crisi è gravissima, magari molto più di quanto sia in realtà; lo stesso se vuole fare la deflazione per colpire il proletariato e i consumi popolari; ma quando manca poco alle elezioni e si tratta di rendere conto delle proprie scelte di politica economica, allora i rappresentanti della Democrazia Cristiana tirano fuori dal cilindro i dati falsificati, oppure, più semplicemente parlano solo di alcune cose *«dimenticandosi»* delle altre.

E' proprio quel che è accaduto nei mesi precendenti le elezioni: va meglio la bilancia dei pagamenti, la lira riguadagna terreno, l'inflazione rallenta ecc.ecc.

Ma intanto la disoccupazione è aumentata, è cresciuto il ricorso alla cassa integrazione, la produzione industriale crolla di mese in mese (nonostante le precisazioni di Guido Carli).

La crisi peggiora e la Dc non è in grado di uscirne, se non scaricandone ogni costo sul proletariato e sulla classe operaia.

«Da aprile a giugno di quest'anno la produzione industriale dovrebbe registrare, nei confronti dei livelli raggiunti nello stesso periodo del 1974, una forte contrazione, di entità pari, all'incirca, a quella del primo trimestre 1975.»

Sono queste le indicazioni raccolte dalla Confindustria nel corso della consueta indagine congiunturale trimestrale, pubblicata sull'ultimo numero dell'*«Organizzazione industriale.»*

«Sebbene il quadro congiunturale presenti in prospettiva caratteristiche negative, le indicazioni raccolte sembrano evidenziare come l'attività produttiva si vada stabilizzando su livelli molto bassi; a differenza dei precedenti periodi non dovrebbero aversi ulteriori peggioramenti nell'intonazione congiunturale».

E, effettivamente, peggio di così deve essere proprio difficile! Secondo le previsioni della Confindustria *«Nel secondo trimestre 1975 le tendenze negative appaiono generalizzate alla quasi totalità dei settori manifatturieri»*. Unica eccezione la siderurgia, per la quale viene previsto un aumento di poco superiore a quello verificatosi nel precedente trimestre.

Per quanto riguarda gli ordini l'indagine prevede tendenze diversificate sul mercato interno e su quello estero. Mentre la domanda interna dovrebbe proseguire la tendenza negativa, con un ulteriore lieve peggioramento nei confronti del primo trimestre, *«per gli ordini dall'estero si registrano, in prospettiva, cenni di miglioramento per il complesso delle industrie manifatturiere»*. Un ulteriore peggioramento è previsto per l'occupazione. Riduzioni superiori alla media sono previste nei comparti siderurgico, del legno, mobilio e arredamento, nonchè in quello meccanico, nel quale dovrebbe verificarsi *«un rafforzamento della tendenza negativa in atto nei primi mesi del 1975»*.

Sempre peggio, dunque, e a prevederlo è proprio la maggiore organizzazione dei padroni italiani. Ogni merito è di lor signori, con l'appoggio, fondamentale e distruttivo, della Dc.

Come influirà sull'andamento della crisi e dell'economia in generale la vittoria elettorale delle sinistre dopo il 15 giugno? Per il momento le uniche reazioni apprezzabili sono state, martedì, quelle della Borsa.

La perdita di quotazione di alcuni titoli è stata abbastanza netta, ma il clamore di certa stampa su questa caduta è stato soprattutto una montatura (sui giornali di ieri notevole l'impresa del quotidiano dc, *«Il Popolo»*, che, dopo aver accampato una *«sostanziale tenuta della Dc»*, mette in prima pagina un titolo di questo tenore: *«Le reazioni del mercato azionario: pesanti perdite in borsa, leggero indebolimento della lira per esportazione di capitali»*).

Riccardo Lombardi, del Psi, ha detto a proposito di questa montatura: *«La Borsa italiana è un locale dove le quotazioni sono influenzate da interessi e manovre che avvengono tutte le volte che si verificano avvenimenti di particolare importanza. È avvenuto dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica, si è ripetuto così decine di volte..il fenomeno non sarà duraturo; ma dimostra il disprezzo verso i piccoli detentori di azioni, che finiscono con l'ubbidire alle vociferazioni che si registrano all'indomani di fatti particolari. Sarebbe finalmente venuto il momento di mettere ordine nella borsa, sia dal punto di vista organizzativo, sia da quello funzionale; il grave ritardo nella costituzione della Consob, uno degli elementi razionalizzatori di tale situazione, reca grave nocumento»*.

Il risultato delle elezioni, per quanto riguarda il livello economico, lascerà ancora l'iniziativa alla borghesia e alla Dc. Tutti i grandi strumenti di controllo dell'economia restano in mano loro.

Per valutare eventuali cambiamenti occorrerà aspettare di vedere quale portata il trionfo delle elezioni amministrative avrà rispetto alla politica economica nazionale; una politica di riforme sembra attualmente fuori discussione, almeno fino a che non si sarà approfondita ulteriormente la sconfitta della Dc. È prevedibile quindi una continuazione della politica di attacco alle condizioni di vita, per consentire ai padroni di ricostruire i loro margini.

C. P.

La trama dell' incoscienza a pag. 8

la discussione

settimanale politico-culturale
fondato da Alcide De Gasperi

* 1070 Anno XXIII 7 maggio 1975 L. 150

Spedizione in abbonamento postale gruppo II (70%)

La solidarietà vince

Solo pochi mesi fa eravamo sull'orlo del baratro economico. Oggi ne siamo in buona parte fuori. All'estero qualcuno dice che abbiamo realizzato un nuovo miracolo. Noi diciamo soltanto che si comincia a rivedere la luce alla fine di un tunnel. Se un miracolo c'è in tutto questo, va ricercato nella solidarietà nazionale a cui la DC ha saputo fare appello.

Ma tu ti fidi del signor Storti? Io no, è democristiano

Basta un'occhiata ai risultati elettorali per capire che la Dc nel sindacato non la vuole più nessuno - L'unità avanza quando la Dc arretra, é ora di farla sul serio

Tutti parlano e scrivono del voto, giustissimo, lo abbiamo fatto anche noi e mettendo al primo posto il giudizio delle fabbriche, il ruolo della classe operaia, artefice della vittoria, il suo impegno, la sua «volontà di trasformazione».

Forse è anche il caso di ricordare il ruolo della sinistra rivoluzionaria, almeno per un aspetto, quello di aver portato il dibattito politico all'interno del movimento sindacale, di aver indicato col suo nome l'avversario di classe. Non sono lontani i tempi in cui intervenendo in assemblea o una qualsiasi istanza del sindacato era sufficiente accennare alle «forze politiche padronali» per essere richiamati e additati come gli estremisti che portano il disordine e la divisione nel sindacato. Poi ci aprimmo, e avevamo tutti contro, gli spazi per denunciare «il partito di governo» e finalmente chiaro e tondo, Democrazia cristiana senza giri di parole.

Anche in fase elettorale, per quanto ci è dato sapere, nessuno, oltre ai compagni che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria, ha nominato esplicitamente nelle assemblee di fabbrica, la Dc chiarendo il suo ruolo di irriducibile nemico della classe operaia.

Ci veniva detto che il movimento operaio e quello sindacale ha bisogno della sua unità, che ci sono lavoratori che votano Dc e non bisogna emarginarli, dividersi da loro, che tutte le idee politiche vanno rispettate, che questo è il modo di essere del sindacato e di procedere del processo unitario.

Noi rispondevamo che avevamo rispetto per i lavoratori e che era necessario convincere chi votava Dc a non votarla più e che questa, e non altre, era la via per l'unità.

Abbiamo avuto molte conferme che l'unità sindacale non può che passare sulla sconfitta della Dc, a livello politico generale e nella sua capacità di controllo di vasti settori del sindacato. Questa volta tutti i lavoratori hanno votato a sinistra e scelto nell'espressione del voto la sola unità possibile.

Ma non dobbiamo attenderci che il signor Storti prenda democraticamente atto del pronunciamento e si dimetta dal sindacato dicendo «ho capito, siete tutti comunisti, non mi volete e allora me ne vado, fate pure la vostra unità di classe».

Eppure il voto va letto, per quanto riguarda l'organizzazione dei lavoratori a tutti i livelli, dai consigli alle segreterie nazionali, in un solo modo: «fuori la Dc dal sindacato, che è nostro e non intendiamo dividerlo con chi sta dalla parte dei padroni».

Come lo leggeranno i compagni del Pci non lo sappiamo ancora, ma ci auguriamo che desistano dai loro sforzi per ridimensionare la presenza rivoluzionaria a tutto beneficio di quella democristiana.

Al Pci abbiamo più volte rivolto la proposta unitaria che è la proiezione all'interno del movimento sindacale della parola d'ordine «uniti sì, ma contro la Dc». Crediamo che questa sia, dopo il risultato elettorale, ancora più credibile, la sola credibile. C'è un'unica via da percorrere per l'unità sindacale: la lotta senza quartiere all'influenza democristiana; altre vie fanno perdere credibilità all'obiettivo, mortificano la spinta unitaria.

Constatare questo è tanto ovvio da apparir cretino, infatti il problema è un altro, ed è legato alla convinzione di tutti i settori del sindacato orientati dal Pci, che l'unità si fa solo col consenso della Dc. Questa concezione del processo di costruzione dell'unità sindacale è una precisa concezione del sindacato, del suo ruolo, dei suoi rapporti col movimento in generale e con quello dei delegati in particolare, e dei suoi rapporti con il governo. Il rifiuto dello scontro con la politica governativa ha caratterizzato tutta la politica sindacale e tutta la strategia delle riforme: Questo problema politico è quello che condiziona tutti gli altri, non solo l'unità ma la battaglia per l'occupazione e per i rinnovi contrattuali. Questa impostazione ha ostacolato la convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati. La logica è questa: indichiamo ai lavoratori i problemi, stimoliamo su questi l'attenzione generale e indichiamo le soluzioni al governo. Se il governo rifiuta di seguire la via che noi consigliamo allora, e solo allora, chiamiamo i lavoratori alla lotta per spingerlo ad agire. Il governo in tutti questi anni non si è lasciato convincere e non ha assunto un solo provvedimento per l'edilizia, l'agricoltura, l'occupazione ecc ecc, insomma zero. Anzi ha seguito la via opposta, un susseguirsi di provvedimenti che hanno aggravato le condizioni dei lavoratori: sono noti, non è qui il caso di farne l'elenco. Quella «strategia delle riforme e del confronto» che doveva essere la base sulla quale costruire l'alleanza con la Dc ha invece messo a nudo l'incapacità totale della Dc di dar la sia pur minima risposta a quelle esigenze che la stessa « questione delle riforme» ha contribuito a far maturare all'interno del movimento operaio. Ma tornando al discorso dell'unità e della «diffidenza» nei confronti del signor Storti: è stato rinviato il consiglio generale della Cisl, che doveva decidere l'espulsione di Scalia e soci, e riprendono i colloqui tra maggioranza e minoranza. Intanto sono annunciati aumenti delle tariffe elettriche: questo è il modo democristiano di leggere il verdetto elettorale.

Franco Calamida

Napoli: 371 licenziamenti alla Richardson-Merrel

Napoli, 18

Giusto allo scadere del tempo utile per le votazioni, il 16 giugno, al Cdf della Richardson-Merrel veniva resa nota la comunicazione di 317 licenziamenti, quasi la metà dei dipendenti (840 in tutto).

Ieri è arrivato il resto delle notizie: tutti gli altri operai sono da considerarsi in cassa integrazione. Le lettere di licenziamento già pervenute portano la data del 14, ma l'Unione industriale ha atteso lunedì per notificare la decisione ai sindacati di categoria (chimici) nell'ultimo e vano tentativo di contenere entro margini più discreti i rischi già grossi di una disfatta del partito padronale. I licenziamenti e la cassa integrazione non sono giunti inaspettati. L'inizio dell'opera di smantellamento della fabbrica risale a circa un anno fa e coincide con l'arrivo a Napoli del nuovo presidente della società, Luis Hernandez, già noto ai lavoratori per la sua specializzazione di ristrutturatore e liquidatore di aziende in America latina. La Richardson-Merrel multinazionale formatasi negli Usa dalla concentrazione di varie marche, era scesa nel Mezzogiorno d'Italia poco più di 10 anni, fa rilevando a Napoli il gruppo Cutolo, cioè la farmochimica Cutolo-Calosi e l'istituto siero-terapico italiano, usufruendo abbondantemente durante gli anni della sua attività dei finanziamenti e dei contributi della Cassa per il Mezzogiorno. Solo nell'ultimo biennio l'Isveimer (Istituto finanziario della Cassa per il Mezzogiorno) ha concesso finanziamenti agevolati per due miliardi e mezzo di lire e la Cassa per il Mezzogiorno ha elargito a fondo perduto 35 milioni.

All'arrivo di Hernandez partirono le lotte dei lavoratori che individuarono nella Regione il garante dello sviluppo della Campania e quindi dei piani produttivi dell'azienda. Gritto assessore al bilancio e alla programmazione, campione della sinistra dc, prese in mano la situazione e iniziò una serie di trattative il cui epilogo oggi conosciamo.

Il 14 febbraio scorso si raggiunse un accordo con l'azienda che Gritto non esitò a definire rivoluzionaria perchè per la prima volta *«la mano pubblica dei lavoratori interveniva nelle decisioni operative di un'azienda privata per controllarne gli indirizzi produttivi»*. Il controllo si doveva esercitare attraverso riunioni a tre (regione, azienda, lavoratori) quindicinali, di natura tecnica e politica. Puntualmente l'azienda finì con il non presentarsi a questi appuntamenti. In aprile si ebbero le prime notizie di una trattativa che l'azienda stava portando avanti con un gruppo industriale per la vendita dello stabilimento di Napoli; il gruppo acquirente, si seppe poi, doveva essere l'Anic. L'idea dell'intervento delle partecipazioni statali rassicurò i lavoratori che rimasero in attesa per circa un mese, fin quando non vennero a sapere che l'azienda portava fuori dallo stabilimento le riserve di medicinali. Da allora si organizzarono i picchetti per il blocco delle merci, picchetti rafforzati negli ultimi 10 giorni, quando ormai la situazione andava sempre più precipitando. Licenziamenti e cassa integrazione sono il risultato di una trattativa che i sindacati hanno lasciato condurre a Gritto in nome del compromesso storico.

I tentativi di estendere la lotta sul territorio, collegandosi agli studenti e agli ospedalieri come realtà presenti nella zona - ci hanno detto alcuni della Merrel - sono falliti per la mancanza di volontà politica da parte sindacale di portare avanti ogni aggregazione che significasse un passo in avanti verso il Consiglio di zona. Dopo le elezioni però, due elementi nuovi si inseriscono nel corso di questa lotta: da una parte la sconfitta della Dc a Napoli, che vuol dire soprattutto volontà nelle masse di abbattere definitivamente la sua politica clientelare. Di questo i sindacati e il Pci dovranno tenere conto. D'altra parte la presenza a Napoli di una struttura organizzata di disoccupati, che rende possibile oggi un'aggregazione del proletariato (di fabbrica e non) su obiettivi concreti di lotta per l'occupazione.

Dal '68 ad oggi: i passi da gigante dell'Unione Inquilini

L'Unione Inquilini è un organismo esistente a Milano e nella provincia dal 1968 e farne la storia, cercarne di descrivere - seppur brevemente - le caratteristiche, non può che significare ripercorrere rapidamente le tappe della lotta nel sociale per il diritto alla casa a Milano e non solo a Milano, in tutti questi anni.

L'essere nati nel '68 vuol dire essere nati in un momento particolare di risveglio della volontà di lotta dei proletari nei quartieri e - principalmente - nelle fabbriche.

Questa esperienza, infatti, nasce dalle lotte dell'«autunno caldo» e vede, inizialmente, i medesimi protagonisti delle fabbriche: gli operai meridionali di linea di relativamente recente immigrazione. E le lotte partono appunto dai luoghi dove questo tipo di operai sono stati relegati dallo sviluppo capitalistico della città, vale a dire i grossi quartieri popolari della periferia tra cui è emblematico il quartiere ghetto di Quarto Oggiaro.

E' questo un periodo di vasti scioperi di massa nei quartieri popolari periferici, di difficile organizzazione e per i quali l'Unione Inquilini diventa immediatamente punto di riferimento politico, ma non organizzativo. In questa fase, le lotte infatti si caraterizzano proprio per essere principalmente movimenti spontanei di masse che -per la forma stessa della lotta, lo sciopero totale generalizzato -rendono difficili forme di organizzazione stabile dei lavoratori che lottano.

Questa fase, seppur lentamente, si acquieta nel giro di due anni proprio per la difficoltà di organizzazione e per la continua opera di recupero delle forze riformiste, con in testa l'Apicep di allora (il Sunia di oggi) il quale lancia proposte apposite quali il salto del trimestre e la consegna dei bollettini di affitto, C'è da dire che questa fase di lotte ha lasciato nei quartieri popolari una realtà permanente, che continua ancora oggi di morosità spontanea, di resistenza individuale che - per quanto riguarda Milano - arreca allo Iacp una perdita secca annuale di 9000 milioni di lire, e che in percentuale puo essere valutata intorno al 20/25 per cento.

Questa fase di lotte finisce - anche se mai completamente come abbiamo visto - lasciando nei principali quartieri popolari una minima sedimentazione organizzativa e politica: sono i vari attivi dell'Unione Inquilini. Si passa quindi ad una fase che si caratterizza fondamentalmente per due aspetti. Il primo è quello dell'estensione del movimento di lotta, del discorso della sinistra rivoluzionaria e dell'Unione Inquilini, anche ai quartieri privati, del centro storico; il secondo è quello della individuazione di alcune tematiche su questo terreno - sfratti, vendite frazionate, contrattazione collettiva degli affitti - e nei quartieri popolari - il lancio del movimento di autoriduzione, e non più di sciopero generalizzato dei bollettini, da cui emergono alcune battaglie che possiamo definire di tipo esemplare. E' questa la fase in cui ormai l'Unione Inquilini si caratterizza come un organismo tendenzialmente cittadino, con più settori d'intervento. Quando si definisce questa fase come quella delle grandi battaglie esemplari ci si riferisce in sostanza a quegli scontri su alcuni punti fondamentali che sono durati anni e sono divenuti emblematici per tutto il movimento.

Alcuni esempi. La difesa dello sfratto in via Fra Galgario nel quartiere San Siro difesa durata anni, per difendere solo due inquilini operai, e che ha visto il susseguirsi continuo di grosse mobilitazioni di compagni. Un'altra lotta «da manuale» è stata quella, che tuttora persiste, di duecento famiglie di via Sella Nuova, quartiere di Baggio contro le vendite frazionate: egualmente esemplare la lotta degli inquilini della Immobiliare Rimoldi in zona Romana sulla questione della riduzione degli affitti e della contrattazione collettiva.

Questa fase, se ha avuto come effetti collaterali quello di un avvio di frammentazione della realtà dell'Unione Inquilini, con alcune scissioni, è stata quella in cui l'Unione Inquilini si è fatta le ossa sul piano delle capacità politiche e sindacali.

Successivamente a questa fase, fino all'anno scorso in sostanza, c'è la stagione delle grandi lotte di massa: in primo luogo il grande movimento di occupazione delle case che, esploso a Roma, viene ripreso a Milano con l'occupazione di via Karl Marx e di via Cilea.

E' in realtà quest'anno, dall'autunno, '74 fino ad oggi che vede la più grossa e completa eslosione di lotte un nuovo vasto movimento di occupazione di case pubbliche - 6 grossi lotti - e di case private sfitte - circa 20 stabili -; un forte movimento di autoriduzione delle bollette della luce (che vede l'Unione Inquilini direttamente impegnata in quartieri e paesi); il movimento di autoriduzione dei quartieri Iacp -circa 10/12.000 inquilini variamente organizzati - per l'equo canone nelle case pubbliche; la ripresa endemica delle lotte sulle spese, sugli affitti, contro sfratti e vendite frazionate; ed infine un vivace movimento di controllo e di lotta sulle questioni dell'uso del territorio

Questa è la fase attuale del movimento a Milano, in modo particolare, ma egualmente in numerose altre città. In corrispondenza a questa fase l'Unione Inquilini si caratterizza come un organismo di lotta, un organismo di massa ampio che sull'ondata delle lotte in prima persona promosse, non ha ancora definitivamente adeguato le sue strutture. Si tratta per il movimento e per l'Unione Inquilini di passare ad una fase ancora successiva - quella in cui tutte queste lotte, questi proletari coinvolti - si stabilizzano in un organismo che -organizzato su base territoriale - mantenga le lotte in permanenza e sappia quindi ricostruirsi in modo definitivo attraverso comitati di caseggiato, delegati di caseggiato e così via.

Perchè tutto questo avvenga e perchè la parziale frammentazione ed episodicità delle lotte venga superata è necessario aggredire la proprietà immobiliare, il padronato, sul terreno che più ha visto in difficoltà il movimento di lotta per il diritto alla casa, quello degli affitti e delle spese nelle case private, la battaglia - in sostanza - per la contrattazione collettiva dei canoni di locazione e per la loro regolamentazione attraverso meccanismi legati al reddito pro capite delle famiglie locatarie, comprensivo e vincolante anche delle spese accessorie. Ed è proprio in questa direzione che si è approfondita l'analisi politica. In questo modo viene completato, in termini di linea, programma politico e di forme di organizzazione e lotta, il quadro dei quattro filoni di battaglia sul terreno per il diritto alla casa: il terreno delle locazioni private, quello delle locazioni pubbliche, quello della «nuova domanda», e quello riguardante l'assetto urbanistico.

Quello che quindi oggi l'Unione Inquilini vuole costruire sul territorio è un progetto complessivo di lotta alla speculazione e alla rendita basato su di una organizzazione stabile e permanente di queste lotte, organizzazione direttamente in mano a quei proletari che queste lotte conducono. Che questo sia possibile lo dimostra l'andamento delle recenti occupazioni di case: sono stati i delegati, i proletari occupanti ad essere nerbo e direzione della lotta, ad essere l'Unione Inquilini. Lo stesso dicasi per il movimento di occupazione delle case sfitte che in tutte le situazioni è nato e si è legato al lavoro di massa precedente, si è sviluppato dalle richieste e dalle lotte di una tal zona per un determinato uso del territorio.

Esempi ce ne sono tantissimi, dall'esperienza del Ticinese a quella del Magenta o del Sempione, dove l'Unione Inquilini, in stretto rapporto con i CdQ, sta gettando le fondamenta di questo rinnovato organismo proletario di massa permanente per il diritto alla casa.

Segreteria provinciale della Unione Inquilini di Milano

SPETTACOLI

Ripensando alla «5ª festa del proletariato giovanile»

I pregi e i limiti d'una grande manifestazione

«Cambiare la vita cambiare la società» un'esigenza delle masse giovanili - Perchè la musica? - Un programma a volte poco aperto alle iniziative più stimolanti e ai produttori più avanzati

Lee 2-300.000 mila presenze alla «5° festa del proletariato giovanile» le centinaia di iniziative, di feste popolari che si stanno svolgendo da qualche tempo, testimoniano delle possibilità enormi che si offrono alle forze politiche di proporre occasioni di «stare insieme» con l'obiettivo, magari, di «cambiare la vita cambiare la società», come stava scritto al Parco Lambro. Ed è assurdo contrapporre chi vuole prima l'uno o l'altro cambiamento, come se non si trattasse di cose inscindibili, di due obiettivi irrinunciabili per i comunisti rivoluzionari.

Alla tradizionale importanza delle feste promosse da Re Nudo, si è aggiunto quest'anno il grosso elemento di novità (rilevato anche dalla stampa borghese) della adesione di forze politiche ritenute «serie» come Avanguardia Operaia e il Pdup che, ovviamente avrebbero con la loro partecipazione politicizzato il tutto.

Tuttavia la vera novità è rappresentata dalla massiccia partecipazione di giovani, proletari e studenti, che sono espressione diretta di quel movimento di massa che quotidianamente cerca, con le lotte, di cambiare la società e un certo modo di vivere in questa società.

Anche a proposito di «proletariato giovanile», ci pare giusto sottolineare che mai come quest'anno, la definizione ci pare appropriata. Più che gli altri anni ci è sembrata prevalente questa componente sociale. Chi si aspettava di vedere molti hppies folkloristici è certo rimasto deluso.

Chi c'era dunque? Definirlo con dettagliata analisi è difficile e forse dispersivo, ci basta dire che sicuramente, assieme alle migliaia di giovani della sinistra rivoluzionaria e dintorni, c'erano decine di migliaia di giovani confluiti dalla provincia e anche dalla regione, richiamati dalla popolarità dell'iniziativa. Non possiamo definirli tutti compagni certo, ma tantomeno tutti hppies o peggio, «sbandati», come qualche benpensante borghese ha fatto.

Di fronte al successo della festa sono cadute molte delle riserve che qualche compagno, anche di *Avanguardia Operaia, aveva sull'importanza di aderirvi.*

Una presenza solo propagandistica?

Coloro che pensano che la nostra presenza doveva limitarsi al lavoro di propaganda politica ed elettorale come Avanguardia Operaia e Democrazia Proletaria (cosa peraltro fatta ed in modo decoroso vendendo il Quotidiano e con diffusione della stampa di Avanguardia Operaia), hanno una visione ridotta dei compiti che ci spettano. E va detto in modo chiaro che il Movimento dei Giovani, senza essere una forma organizzata autonomamente, esiste con le sue specificità, ed esigenze, che vanno analizzate per essere orientate nel senso di una aggregazione-sensibilizzazione-mobilitazione sui problemi del sesso della cultura e del tempo libero; tanto per limitarsi ai temi «leggeri».

Certo che non vogliamo fare del Giovanilismo la nostra linea di intervento: non ci dimentichiamo le connotazioni sociali e politiche che differenziano anche i giovani, nè ci dimentichiamo lo sfruttamento a cui sono sottoposti nei luoghi di lavoro. La questione però che ci interessa considerare in questa sede e in questa occasione è se, partendo da specifiche caratteristiche che assume l'oppressione ideologica sulle masse giovanili, non sia possibile, cogliendone alcune specificità fare un intervento articolato di cui le feste, il tempo libero e lo stare insieme siano il punto di riferimento per masse sempre più crescenti di giovani altrimenti lasciati alla «spontaneità» dei bar o alla «libera iniziativa» di strutture di tempo libero gestite dalla borghesia. Si pensi alla commercializzazione e uso strumentale dello sport e di certo consumo passivo di cultura borghese come il cinema, i fumetti, ecc.

Se queste considerazioni valgono si spiega allora l'esigenza di qualificare il nostro intervento *non solo* in modo politico tradizionale, ovvero con la sola propaganda, ma bensì in modo politico-culturale, proprio perchè il nostro lavoro verso il movimento delle masse giovanili non è inteso in senso elettorale ma in senso strategico.

Da qui l'urgenza di individuare ed approfondire le esigenze con riferimento particolare ai problemi del tempo libero e della socializzazione.

Ci si può chiedere infatti: perchè la musica ha tanto potere di attrazione sui giovani? Probabilmente l'interesse dei giovani per la musica (concerti pop-dischi-balere) riflette un fenomeno di *isolamento culturale* a cui sono sottoposti nei luoghi dove vivono (scuola-fabbrica-quartiere) e dove raramente trovano soddisfazioni le esigenze di conoscenza e di socializzazione che pure esistono.

D'altra parte la musica, intesa come concerto pop, è un modo facile per ritrovarsi con gli altri e riconoscersi negli altri. È un linguaggio che pur tra le sue difficoltà è più accessibile di altri e meno discriminante. Non a caso è proprio su questo interesse per la musica che si muovono le proposte delle feste. Non è nostra intenzione dilungarci su questo tema che merita invece ben altre riflessioni: ne avremo l'occasione in dibattiti che, anche considerati i limiti delle proposte fatte al Parco Lambro, intendiamo promuovere nel movimento.

Perchè il palco 2 è stato poco sfruttato?

Infatti ci chiediamo se è giusto che appunto la musica abbia avuto la parte del leone nell'andamento generale della festa a scapito magari di altre proposte riguardanti il teatro, il cinema, l'animazione diretta: soprattutto non ci è sembrato giusto limitare il ruolo delle masse all'ascolto invece che al «fare musica», come si era previsto.

Ci chiediamo anche se non sarebbe stato meglio equilibrare i vari settori in cui si articolava il programma in modo *coraggioso e responsabile*. Anche il rapporto tra il grande Palco 1 (dove si eseguivano i concerti serali) e il Palco 2 (dove si faceva teatro di giorno e si proiettavano audiovisi la notte) ci è sembrato troppo sbilanciato a favore del primo.

Avremmo anche qualche riserva *su alcuni produttori trascurati e altri* invece privilegiati con criteri troppo «manageriali» e poco spregiudicati culturalmente.

Ma di queste cose non abbiamo, come noto, alcuna responsabilità: infatti il programma principale (quello relativo al Palco grande e ai rapporti con i complessi e i cantanti) era stato predisposto dagli organizzatori (Re Nudo e Lotta Continua). Da parte nostra ci dichiariamo soddisfatti di aver contribuito con l'intervento politico-organizzativo di Avanguardia Operaia e del Circolo la Comune alla qualificazione culturale delle cinque giornate con gli spettacoli teatrali (vedi il Gruppo R60, il Collettivo Cabral, Robutti, il Collettivo Majakowsij, ecc.) e con gli audiovisivi sull'aborto, sul neofascismo. Notevole interesse hanno avuto le proiezioni di filmati e audiovisivi anche durante i concerti serali e che si svolgevano nei vialetti laterali al grande prato.

Ci sembra giusto sottolineare la positività di Radio Lambro, un esempio di come potrebbe essere gestito un simile mezzo per la controinformazione, in aggiunta alle mostre fotografiche e ai pannelli.

Quello che qui pubblichiamo è un primo bilancio che la Cellula cultura di Ao di Milano ha steso come proposta di riflessione sull'esperienza della festa del parco Lambro. Sulla base di questo contributo e sui temi sollevati dalle discussioni sorte in merito ai cinque giorni promossi da Re Nudo dal 29 maggio al 2 giugno scorsi, si svolgerà stasera alle ore 21 nella sede del Circolo La Comune, via Vetere 3/A, un dibattito pubblico con la partecipazione di compagni di Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup e Re Nudo. Tutti coloro che fossero interessati sono invitati a partecipare.

Un limite rilevante invece è la mancata *animazione di massa e coinvolgimento* che, malgrado in preventivo fosse considerato come il punto qualificante della festa, non siamo riusciti a svolgere. E qui registriamo (complice il maltempo e, forse, l'inesperienza), un dato per noi negativo. Proprio perchè siamo contro il consumo passivo e acritico di ogni prodotto, dobbiamo assolutamente sviluppare maggiore creatività nei momenti opportuni e creare quello spazio-comune dove la espressività e l'inventiva vengano fuori. Se vogliamo, i grandi balli sotto la pioggia sono solo un esempio di cosa intendiamo. Non dobbiamo concepire e soprattutto praticare una separatezza tra tempo libero organizzato e spontaneità. Dobbiamo evitare che le feste si strutturino in senso troppo rigido e preordinato: dobbiamo lasciare esprimersi (e stimolare, aggiungiamo noi) quella creatività così rara nel nostro quotidiano essere sociale. Creatività che per ora si concentra troppo sugli stands e sui banchetti di vendita, e che dovrà volgersi sempre più in altre direzioni.

I dibattiti hanno avuto un peso notevole nella qualificazione del tutto. Ben riuscito per il coinvolgimento del pubblico soprattutto il dibattito sulla musica e il circuito alternativo (dove sono emerse divergenze e note critiche verso gli organizzatori della festa da parte di alcuni compagni dell'«Orchestra» relative ai limiti degli attuali rapporti che si hanno coi produttori, rapporti che devono essere più politici nel senso di un coinvolgimento degli artisti non limitato alla singola iniziativa alla quale vengono invitati, magari a suonare gratis, ma che invece va concepita come un aspetto non secondario dell'influenza ideologica che la nuova sinistra *deve* esercitare verso gli intellettuali. E', se vogliamo, una questione di lotta ideologica anche questa). Ben riuscito anche il dibattito sulla questione femminile che ha visto la partecipazione interessata di migliaia di persone. Sull'episodio dell'ultimo giorno che ha visto una vivace polemica svilupparsi tra alcune compagne femministe, il collettivo autonomo Fuori e una parte del pubblico, pensiamo che ci siano utili elementi di riflessione sui ritardi di maturazione ideologica della massa dei partecipanti e anche sui limiti di *questi sforzi di fare una cultura* «diversa» che però si porta dietro ancora elementi di consumismo e di divismo pericolosi: per esempio, l'ansia con cui si aspetta l'esecuzione del grande complesso o del tale cantautore e, invece, l'intolleranza o l'indifferenza con cui ci si dispone verso compagni meno «brillanti». In queste feste deve trovare posto un atteggiamento di ascolto e di interesse soprattutto per quanto riguarda il nuovo. Grosse responsabilità spettano a chi promuove le iniziative: fare proposte che battano sulla breccia gli aspetti pubblicitari e più appariscenti del consumo tradizionale dello spettacolo. Ci si pongono problemi di orientamento ideologico anche su questi aspetti apparentemente secondari.

Le arretratezze delle masse e il purismo

Non è il caso di drammatizzare, ma va detto che se i fischi al Collettivo Femminista di Bologna erano determinati dalla mediocre esecuzione delle canzoni non si giustificano in quel tipo di manifestazione. Se invece erano, come sostengono altri, determinati dal fastidio per i temi trattati...allora è ancora peggio! D'altra parte l'atteggiamento dei compagni del Fuori e delle compagne femministe verso i dissensi si è espresso in un modo che non possiamo condividere: un modo che riflette un atteggiamento minoritario ad oltranza e non si preoccupa di battere le idee arretrate delle masse con la dialettica delle idee e privilegia invece la «provocazione» di tipo radical-borghese, sottovalutando l'importanza dei *modi* di come fare superare le idee arretrate delle masse e dei compagni. Ancora più insensato è negare la validità di tutta la festa solo perchè si sono verificati episodi di immaturità. Riteniamo che l'episodio vada ridimensionato e considerato solo un campanello di allarme. Nessuno si illude di reinventare i modi di pensare delle masse da un giorno all'altro: anche qui si tratterà di una lunga marcia e di una lotta di lunga durata contro i pregiudizi e i valori borghesi che, anche molti compagni si portano dietro. Il ruolo delle avanguardie è proprio quello di pensare e trovare strumenti e tempi di intervento adeguati all'obiettivo di risolvere le contraddizioni in seno al proletariato di cui quella uomo-donna, è senz'altro la più rilevante ed urgente

La questione che riveste però grande importanza è quella della droga. Ebbene, anche qui ci è parso che si stia facendo uno sforzo maggiore che nel passato, uno sforzo di analisi del fenomeno e di assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze che hanno promosso o aderito all'iniziativa per sviluppare un intervento ideologico teso a chiarire gli aspetti veramente micidiali che la diffusione di droghe pesanti comporta; si è fatto quanto possibile per ridurre note divergenze sul problema al fine di consentire la stesura di una relazione unitaria che è servita come premessa al dibattito svolto. Sarà opportuno che da questa relazione se ne tragga un opuscolo con diffusione di massa.

Cellula lavoro culturale di Ao di Milano

I 5 giorni del parco Lambro come li ha visti chi stava sopra il palco

I musicisti e le masse nelle impressioni di Massimo Villa, presentatore della manifestazione - Esiste un problema di trasformazione del ruolo dell'artista, ma anche uno d'educazione del pubblico

PARCO LAMBRO (MILANO). Sotto il palco centrale uno striscione con scritto «cambiare la vita, cambiare la società». *(nella foto sotto, si provano gli strumenti prima del concerto)*

Raduni dell'ordine delle centomila persone, proprio per il numero, per la quantità, sono momento per momento il riflesso delle condizioni individuali di tutti per mostrare una realtà collettiva, somma precisa di migliaia di situazioni personali.

Di fronte a uno spettacolo, di fronte a «artisti» che in qualche modo si pongono come «democratici», «alternativi», «rivoluzionari», la disponibilità e il sospetto, l'entusiasmo e l'insulto della gente diventano attenti. Pochissimi giocano le loro carte sul palco al sicuro, e anche per loro basta un niente perchè il pubblico li rifiuti, li respinga.

Senza fare della retorica piccolo-borghese e comunque fino al giorno in cui le contraddizioni esistenziali della vita nella struttura sociale borghese continueranno ad essere reali e tangibili, chi sta sul palco viene visto da chi sta a sentire come un qualcosa di diverso, da cui si chiede tutto — correttezza politica, impegno personale, serietà, disinteresse economico, convinzione. «*Tu fai i soldi parlando delle nostre cose, però, per parlarne non devi avere punti deboli, mi devi soddisfare in tutte le mie esigenze, politiche, espressive, artistiche, umane*». Nessuno viene messo in discussione a livello personale come viene messo in discussione un Bennato o quelli della PFM, o i cinque Area; le esigenze verso di loro si possono riassumere in una parola sola: perfezione.

Questo perchè, in un modo o nell'altro, il mito borghese dell'artista rimane vivo;a pochissimi viene in mente che i suonatori, prima di tutto, sono gente che fa un lavoro potenzialmente ricco di soddisfazioni anche economiche, ma altrettanto instabile, precario e poco chiaro nei tempi in cui può durare. A pochissimi viene in mente di valutare che, proprio perchè il «successo» e quindi il lavoro è quasi sempre legato a un filo che si può rompere da un momento all'altro, tutti hanno bisogno di andare bene sempre, specialmente nelle occasioni importanti, davanti a tanta gente.

Chi lavora, chi studia, chi fa attività politica oppure non la fa, vive nella dimensione alienante della società capitalista; non ha un rapporto corretto nè con gli oggetti che produce, nè con le cose che studia. La vita politica funziona meglio, i rapporti sono più chiari, ma comunque, anche il massimo di chiarezza e correttezza si vanno poi a scontrare con i momenti della vita che sono vissuti direttamente nelle strutture borghesi, nel ciclo produttivo. Contraddizioni nell'uso del tempo libero, contraddizioni nella vita familiare, tra la volontà di lotta e la necessità di continuare comunque a lavorare. Quello che indubbiamente manca a tutti, proprio perchè questo movimento nasce da pochi anni, meno di dieci, è la chiarezza. Se gli obiettivi politici sono chiari altrettanto non si può dire sul piano degli interventi culturali. Soltanto due anni fa, me lo ricorderò per sempre, alla Festa del Movimento Studentesco al Parco Ravizza mi hanno impedito di suonare perchè la musica con gli strumenti elettrici «era reazionaria» o chi sa che altro. Oggi per fortuna nessuno pretende più, credo, di tirare righe così nette fra quello che va bene e quello che non va; di pari passo all'attenzione rivolta dalle organizzazioni politiche della sinistra di classe verso il fenomeno pop, si è aperto e continua un dibattito sul senso culturale e sul ruolo che questo modo di esprimersi, indubbiamente quello più vicino alla maggior parte dei giovani, può coprire.

Ci si deve identificare con chi sta sul palco?

Vorrei chiarire un fatto molto importante diciamo per il modo di porsi di fronte a questo fenomeno, un fatto personale. Gli interventi del *Quotidiano dei lavoratori*, sono interventi di compagni militanti, operatori *culturali che si avvicinano da* poco tempo a questo mondo espressivo che è figlio della musica leggera e spessissimo suo fratello gemello. Chi scrive è esattamente nella situazione opposta, cioè opera anche dall'interno, suonando, producendo, scegliendo dei dischi per la radio pensati in modo che siano «utili»; inevitabile che l'approccio sia diverso. Tornando al punto e guardando alla cosa nell'ottica del rapporto che si viene a creare fra gli «artisti» e il pubblico, qual è il ruolo che questo campo espressivo può coprire al fianco e per l'emancipazione delle donne e degli uomini, giovani e anziani?

Dal Parco Lambro emerge una prima indicazione che già si era chiarita in altre situazioni di massa: la gente preferisce quelli che cantano canzoni conosciute alla radio, senza distinzioni Bennato, Venditti, De Gregori, sono comunque pronti a sentire uno che racconta storie o idee con una chitarra. Non sono affatto disposti a fare nessuno sforzo per cercare di capire qualche cosa che ha davanti una anche piccola e naturale chiave di lettura. Quando qualcuno fa un'operazione culturale in qualche modo politica, rivoluzionaria, il primo grande rischio che ha davanti è quello di porsi davanti al pubblico come un punto di *identificazione* e non come una rappresentazione, nettamente distinta dalla realtà, con distaccamento brechtiano, avendo sempre chiaro il fatto che quello che si dice e si fa NON È VERO, è solo uno spettacolo. A questo punto si innesta il discorso sul parziale rifiuto verso gli Area e in particolare le critiche verso Demetrio e anche l'accoglienza che ha avuto la Premiata. Degli Area e del cantante in particolare si dice spesso che sono antipatici, che sul palco c'è «troppa scena». Meno male, e che «simpatici» non lo diventino mai. Non devono «vendere» se stessi, non devono dimostrare di essere, più o meno, alla mano; tutto quello che hanno da dire è già detto nella musica.

La musica, poi, in realtà, non si guarda; si ascolta e chi sta lì a guardare, pensando per di più se questo o quello è simpatico o ha un aspetto abbastanza da compagno, della musica non può sentire NIENTE, perchè non la sta ascoltando e il messaggio, quello vero, la lezione e la comunicazione che la musica può dare, prima di tutto l'umiltà *di stare ad ascoltare TUTTO* dall'inizio alla fine e di non giudicare mai prima che sia finito, vuoi l'insegnamento primo della musica, cioè imparare ad ascoltare, sia il complesso intreccio e accavallamento di segnali sonori, tutti legati da una logica e continuità tutte da scoprire, questo, che è poi il tutto e l'unico della musica, va perso.

Logico che i cantautori, che non pongono problemi di lettura, che sono chiari e in quanto tali intrattenimento puro, niente di politico o di utile nel momento in cui si pongono davanti a un pubblico che già sa e già condivide tutto quello che questi bravi ragazzi raccontano e che, spesso, è anche più avanti di loro sul piano politico vengano accettati più facilmente? Il bello è che questi problemi gli unici a porseli sono proprio loro, i cantanti, che si sentoni sfuggire di mano il senso del loro intervento e si ritrovano ad essere nuove marionette di un nuovo pubblico caldo e pronto a farsi servire su un piatto proletario la canzone che già si sa a memoria. Si coinvolge non la dignità degli «artisti» ma piuttosto quella del pubblico.

Il divismo è anche voluto dal pubblico

A proposito di Bennato qualcuno diceva che aveva atteggiamenti divistici, che non andava bene. Onestamente mi chiedo e chiedevo, chi aveva verso il fatto Bennato (cantante) atteggiamenti decisamente divistici: Edoardo Bennato (persona) o il pubblico. Personalmente credo proprio il pubblico. Se chi sale sul palco ha un minimo di coscienza, e per lo più una certa coscienza ce l'hanno tutti, quando viene accolto come il messia, si fa delle domande, si chiede che cosa sta succedendo. E per lo più conclude che non sta succedendo niente di buono. De Gregori ha parlato di queste cose, *quando la gente gli chiedeva «Alice»*., il suo pezzo più famoso dicendo che di nuovo un rapporto basato su una canzone più nota di altre ricorda da vicino il meccanismo di successo dei frequentatori abituali delle hit parades. Niente di male se il rapporto con queste cose fosse di divertimento-intrattenimento; quello che non quadra è che sembra proprio che molti compagni da quelle cose si facciano veramente coinvolgere.

Due parole a parte su Rocchi, applaudito calorosamente dai più e fischiato e costantemente insultato per il suo «passato» rivolto alle religioni orientali da non pochi compagni. Si fanno tante critiche a tanta gente «fuori strada»; si pensa che queste critiche ammettano dialettica e nella dialettica credo ci stia anche il fatto di cambiare, evolversi. Quando uno tra l'altro bravo, come Rocchi, si mette a fare un discorso civile, prendendo in giro e segnando anche nella sua dimensione di miseria e squallore umano Fanfani, guardando all'aborto, all'eroina, quando questo succede, e non da un giorno all'altro, c'è gente che non trova di meglio di gridargli fascista. Non capisco e non voglio capire.

Ma l'indicazione più precisa e chiara del festival dal punto di vista della musica e di quello che ci sta dietro, è quella del ritmo, semplice e fisico. I successi clamorosi a Milano della Nuova Compagnia di canto popolare avevano indicato come in fondo alla gente ci sia una gran voglia di ritrovare la magia dello sfogo collettivo, della liberazione e dell'esorcismo. Il Canzoniere del Lazio, Tony Esposito, Napoli Centrale, un paio di jam uscite bene, le cose meglio accolte di Premiata e Area, dicono la stessa parola: ritmo elementare, immediatamente assimilabile che porta chi ascolta a stare dentro al fatto musicale con chi suona e di muoversi, ballare. È molto semplicemente un recupero del ruolo magico che la musica ha sempre coperto nelle comunità naturali. Ad una festa di centomila ragazzi, la comunità più o meno completa dei giovani compagni, sbandati, ragazzotti di Milano, quando si ritrovano tutti hanno più voglia di divertirsi e giocare che ascoltare musica.

Questo come dato di fatto credo più o meno incontestabile; come valutarlo è un fatto ampio e che merita vari interventi, centrando su questo grosso fatto che molti hanno vissuto e che è stato un panorama quasi completo della musica che circola nel circuito alternativo, un dibattito più ampio su quanto e come questa battaglia culturale anche all'interno dei mezzi di comunicazione di massa possa essere combattuta e in quale direzione, cercando di chiarire un campo in cui la confusione regna sovrana anche fra i compagni. Quello che penso è che il rapporto espresso al festival riflette le contraddizioni della vita, è teso, poco armonico, pieno di rabbia anche quando la rabbia non c'entra. Tutto giusto e chiaro. Il moltiplicarsi delle feste, dei momenti che creano unione anche oltre la lotta, creare spazi autogestiti per il tempo libero proletario sempre più diffusi, ampliare l'informazione su questi temi non lasciando più migliaia e migliaia di ragazzi in pasto all'informazione borghese e venduta, fare queste cose e altre, andare avanti con chiarezza, guardando ai limiti di quello che si fa solo per superarli e non per essere distruttivi, continuare a fare è questo che conta, e i limiti si sposteranno in avanti.

Massimo Villa

Dibattito aperto a Roma su «cinema e occupazione»

Si è svolta alla Fonorama la conferenza-dibattito organizzata dal Psi sulla situazione della cinematografia, un settore che a Roma, dal punto di vista dell'occupazione, occupa il secondo posto, subito dopo l'industria edilizia. Del Psi c'erano Mattioli, responsabile del settore, Landolfi, della comm. culturale, Sigismondi, segretario della federazione romana. Invitati non numerosi compagni impegnati in questo settore: lavoratori, sindacalisti, autori, ecc. L'incontro è stato utile sia per i problemi, generali e specifici, che ha posto sul tappeto, sia per il fatto che tali incontri verranno istituzionalizzati e allargati anche ad altri settori dello spettacolo. Quasi tutti gli interventi hanno messo in evidenza il fatto che non è il cinema che è in crisi, ma l'occupazione nel settore. Il conto economico del mercato cinematografico è complessivamente positivo, la risposta del pubblico è molto alta: ma non c'è lavoro e tutta una fetta di lavoratori è stata costretta negli ultimi anni o a cambiar mestiere o a mettersi in esperienze personali, diverse, ecc. Le cause: la presenza privilegiata del cinema privato, i monopoli americani, la politica della Dc, la sua volontà di affossare ogni forma di intervento democratico da parte dello stato, ecc. È quindi da rivedere l'attuale organizzazione del lavoro, il rapporto di lavoro con i privati (e questo è stato chiesto anche dai delegati di troupes, nel contratto), la politica dei crediti e delle cooperative (ma cooperativa deve significare garanzia occupazionale e serietà industriale), il tipo d'intervento e il nuovo modello di cinema che l'Ente di Stato deve proporsi.

Sulla storia degli Enti cinematografici di stato si sono concentrati gli interventi; ma mentre erano tutti d'accordo nell'affermare che il centro sinistra dell'Ente gestione è finito, le proposte alternative erano tutte nell'ambito di un riformismo senza respiro politico, un po' miracolistico, ancora fiducioso in una Dc che non vuole cambiare proprio niente. Anzi la sortita borbonica di Fanfani di qualche mese fa (sul cinema italiano poco edificante) sta ad indicare una tendenza ad andare a destra, a tagliare i piedi al cinema impegnato (attraverso la stretta creditizia), ad aiutare amici italiani e americani. Anche per il Psi. la Dc è il nemico da abbattere perchè ormai lo scontro ideologico è generale e frontale anche su questo terreno. Su questo siamo d'accordo. Ma come e quando? Con una scelta coerente a sinistra, che trovi impegnati tutti i lavoratori dello spettacolo, con l'unità, con le idee chiare. Il 30 del mese riprenderà il dibattito, sempre alla Fonorama, alle 19, su un documento del Psi.

Rai-Tv

NAZIONALE

13,30: Telegiornale
14,00: Oggi al Parlamento
17,00: Telegiornale
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Cartoni animati
21,00: Telefilm
22,00: Tribuna politica
23,00: Telegiornale

TV SECONDO

19,45: Televisione sport
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

20,15: Telegiornale
20,30: «Per mille dollari al giorno», Film

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50;**

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30;**

Alternativa

MILANO

— Alla Palazzina Liberty di corso XXII Marzo, Dario Fo presenta «*Il Fanfani rapito*». Ore 21.15.

— Al Raro Folk Club, via Plinio 29, la Comuna Baires presenta il film di I. Bergman «*La fontana della vergine*». Ore 21.

ROMA

— Alla sede del Circolo Gianni Bosio, via degli Aurunci 40 (S. Lorenzo), seminario sul tema «Prospettive e metodi di lavoro per una ricerca su cultura e storia orale a S. Lorenzo». Ore 21.

NAPOLI

— Al Cinema Terme di Bagnoli, il Cineforum Salvatore Allende presenta uno spettacolo di solidarietà internazionale e antifascista. Ore 18.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Rilanciare l'impegno nella sottoscrizione: i 150 milioni li dobbiamo raggiungere!

Compagni, alla fine di aprile avevamo lanciato un appello ad una sottoscrizione straordinaria di 150 milioni entro il 15 di giugno.

L'obiettivo non è stato raggiunto: alla data del 15 giugno infatti sono arrivate all'amministrazione centrale poco più della metà dei soldi richiesti.

Ottanta milioni non sono comunque una piccola cifra e testimoniano dell'impegno dei compagni e dello slancio con cui i lettori hanno risposto ai nostri appelli. Un impegno e uno slancio che sono divenuti particolarmente evidenti quando alla fine di maggio ci siamo trovati di fronte ad una stretta eccezionale che rischiava di costringerci a chiudere entro pochi giorni. La sottoscrizione, che ristagnava sotto i 50 milioni, ha avuto una brusca impennata, nel giro di 2 settimane sono affluiti oltre 30 milioni e abbiamo potuto pagare le cambiali più urgenti e uscire dalla stretta più immediata. Ma questo risultato è stato raggiunto anche contraendo prestiti e rinviando scadenze di pagamento, che nel giro di poco tempo ci troveremo ancora di fronte.

In sostanza le esigenze che ci avevano portato a lanciare l'appello per i 150 milioni restano tuttora più che valide ed è dunque necessario che l'obiettivo venga raggiunto prima delle ferie.

La campagna elettorale, che ha assorbito quasi interamente le energie dei compagni per un lungo periodo, è ormai terminata e quindi i compagni possono e debbono ora dedicare a questo compito tutta l'attenzione necessaria.

La sottoscrizione in questi ultimissimi giorni accenna nuovamente a fermarsi: se non si inverte immediatamente la tendenza e si riparte con slancio, con un lavoro continuato e programmato, entro pochissimo rischiamo di trovarci nuovamente in una stretta delle dimensioni di quella da cui siamo appena usciti.

Riprendiamo da oggi a pubblicare gli elenchi dei contributi alla sottoscrizione pervenuti nei giorni scorsi.
Quelli che riportiamo oggi sono contributi arrivati all'inizio del mese.

Un compagno di Milano	250.700
Silvio lavoratore della Gte Autelco di Milano	2.000
Compagni dell'esattoria civica, (Sas-Cgil) di Milano	10.000
Arturo, Umberto, Fabio, Pietro, Serena, Vilma, Ezio, Guido, Paolo della Simens di Castelletto (Mi)	10.000
Compagni di Milano	36.795
Lavoratori Menga di Casatenovo (Co)	14.000
Andrea M. di Milano	3.500
Gualtiero, lavoratore dell'Istituto Sieroterapico di Milano	10.000
Lavoratori Enti locali di Milano	3.000
Bani S. di Marano Ticino (No)	11.500
Nino e Miranda di Livoro	10.000
Raccolti all'Ipsia di Città di Castello (Pg)	10.000
B.M. di Milano	1.000
Pier di Vercurago (Bg)	5.000
Operai della Meccanital di S. Giuliano (Mi)	8.500
Pellegrino B. di Milano	8.000
Puzzi, del Policlinico di Verona	1.000
Rita di Verona, ricevuto per onomastico	5.000
Rossella di Livorno	4.000
Vendendo il quotidiano a Livorno	9.000
Vendendo tesserini ad Informatica di Livorno	4.000
Massimo di Livorno	1.000
Carlo di Livorno	1.000
Compagni di Pordenone	12.000
Angela Marzotto di Pordenone	1.200
Vendendo il quotidiano a Pordenone	2.950
Compagni di Bressana (Pv) e Cellula Ao Università di Pavia	20.000
Bruni di Mantova	3.000
Matteo, lavoratore Dep. Atm Leoncavallo di Milano	2.000
Vendita di un vecchio fornello (Mi)	10.000
Cub Parini di Milano	6.000
Avanzo di una cena a Montevecchia	2.000
Petrella di Roma	10.000
Gio di Milano	10.000
Sergio e C. di Firenze	10.000
F. S., un compagno di Lc di Bologna	10.000
Alberto di Roma, 2 versamento	10.000
Una compagna impiegata di Roma	2.000
Maria e Andrea di Carrara	4.000
Lucia Martini di Carrara	1.000
Claudio B. di Cuneo	3.000
Franco e Danila di Milano	5.000
Enrico di Tortona (Al) vendita di vino contro il bandito di Arezzo	6.000
10 infermieri di Tortona (Al)	12.500
Studenti di Tortona	3.000
Un compagno di Tortona	5.000
Due compagni di Ao di Tortona	3.000
Ciro A. di Napoli	10.000
Fidalma e Danilo di Milano	10.000
Lupi di Cologno	2.500
Operai della Sip di Mestre (Ve) del Pci; di Ao e del Cub	4.500
Due compagni di Genova Sestri	20.000
Din di Verona, vendendo dischi	10.000
Giulietta del Cus di Villafranca (Vr)	1.500
I gruppi di Base di Villafranca	2.000
Ezio T. e Dario di Dossobuono (Vr)	2.500
S.M. e G. di Villafranca (Vr)	3.000
Tre insegnanti democratici di Cascina (Pi)	3.500
Un insegnante democratico dei corsi abilitanti -classe 39 -Pisa	2.000
2 compagni più il figlio di Milano	20.000
Luciano, compagno ATM di Milano	1.000
Luca di Milano	10.000
Operai della Pirelli Bicocca Rep. 5182	10.000
Operai Pirelli Bicocca Rep. Officina	10.000
Salvatore, operaio Pirelli Bicocca	5.000
Un compagno della Pirelli Bicocca	1.000
Compagni del Centro Stampa Sip di Milano	5.000
Anna di Treviglio (Bg)	30.000
Liliana, operaia dell'Alemagna di Milano	5.000
Laura, operaia del Cub Borletti di Milano	10.000
Elia, operaia del Cub Borletti di Milano	15.000
Angela, operaia Borletti di Corbetta (Mi)	6.000
Ricavato lotteria compagni delle Fabbriche di Cernusco Lombardone	116.500
C.d.I. di Cernusco -ricavo dallo spettacolo del Gruppo «Il Portone»	10.000
Collettivo di Merate (Co)	6.000
Ada la Rossa e Andrea di Merate (Co)	50.000
Un compagno di Merate (Co)	10.000
Peppo della Imec	5.000
Franca della Imec	5.000
Lorenzo di Belledo	1.000
Gruppo anarchico di Belledo	3.000
Gigi di Belledo	1.000
Aldo di Mandello (Co)	500
Cub Parini di Lecco	5.000
Cub Magistrali di Lecco	2.000
Massimo e Achille di Lecco	2.000
C.D.I. di Casatenovo (Co)	53.000
Una insegnante di Lecco	50.000
Luigino di Cernusco	2.000
Un compagno di Merate (Co)	500
Il «cinese» di Cefalù (Pa)	1.000
Lalla e Enrico di Carrara (2° versamento)	3.000
Due messicani (Como) per la libertà di stampa	3.050
Raccolti al Liceo Scientifico di Lugano (Svizzera)	8.000
Sacconey di Milano, per una nuova stampa di classe	50.000
Compagni della IV «A» Itis Bernocchi di Legnano	10.000
Un compagno di Origgio (Va)	5.000
Emilio di Saronno	500
Claudia C. di Pisa	10.000
Lucia D. di Pisa	20.000
Agnese N. di Milano	10.000
Longhi di Ancona	5.000
Renzo B. di Faenza, un compleanno rosso	20.000
Cellula Ao scuola di Foligno (Pg)	16.500
Guido S. di Foligno	1.000
Antonio, insegnante di Foligno	5.000
Cub Ragioneria Succursale (Caserta)	1.500
Raccolti fra compagni di Aversa (Ca)	1.500
Sez. Ao di Caserta, 1° versamento	35.000
Compagni di Como	30.000
Un compagno del Corriere di Milano	1.750
Sandro di Milano	100.000
10 franchi da Roma	1.500
Varie (franchi svizzeri)	12.000
Insegnante di Sesto S. G. (Mi)	1.000
Raccolti in compagnia fa Franco di Milano in una gita a Casasco	10.000
Calcinati, operaio di S. Fruttuoso (Monza)	5.000
Vendita di prodotti cinesi alla Palazzina Liberty alla festa del 25 maggio (Mi)	59.500
Vendita prodotti cinesi alla Palazzina Liberty alla festa del 25 maggio a Milano	35.200
Uno studente di Cusano (Mi)	1.000
Un operaio di Cinisello (Mi)	3.000
Rinaldo di Bresso (Mi)	1.000
Lavoratori della Ugine-Kulman	18.000
G. Bonacci di Roma	1.000
A. G. di Milano	1.000
Vendendo il Quotidiano alla Fiat di Rozzano (Mi)	4.550
Marino di Bergamo	2.500
Cellula medi Ao di Bergamo	5.000
Elena di Bergamo	10.000
I genitori di Patrizia (Bg)	2.000
Carla (Bg)	5.000
Un compagno di Capriate (Bg)	5.000
Giusi, Linda e Graziella (Bg)	20.000
Un lettore del Quotidiano (Bg)	500
Cellula Ao di Biandronno (Va)	145.000
Andrea, compagno Ire (Cassinetta-Va)	2.000
Un compagno dei Circoli Giovanili di S. Stefano (Va)	1.000
Raccolte all'Itis di Gallarate (Va)	15.000
Compagni di Gavirate (Va)	2.500
Compagna di Marnate (Va)	2.000
Pierino di Busto Arsizio	1.000
Operai della «Sabo» di Busto A.	2.000
Compagni di Olgiate Olona (Va)	2.000
Giovanni e Angelo di Brescia	10.000
Vendita di oggetti d'oro della cellula insegnanti di Pisa	186.000
Raccolti per il compleanno di Furio a Fermo (Ap)	2.000
Primo esame a Filosofia a Urbino	10.000
Lucia di Milano	5.000
Due copagni di Torino	6.000
Franca P. di Ivrea (To)	3.000
Puppin di Milano	10.000
Annaflora di Trieste	7.000
Vendendo il Quotidiano a Trieste	6.000
Piero di Trieste	20.000
Claudio di Trieste	500
Raccolte a Lettere (Trieste) diffondendo il volantone sulle leggi liberticide	2.000
Un docente democratico di Trieste	3.000
R. S. di Carpi (Mo), contro la Dc	5.000
Edoardo, operaio Sip di Mestre (Ve) avuti in mancia da un borghese	2.500
Lapi di Viareggio	235
Paolo, compagno di Ao di Sorgono (Nuoro), perchè il Quotidiano continui la lotta contro lo stato borghese	10.000
Impiegati del Comune di Firenze	34.000
Angelo C. di Mestre (Ve), per un quotidiano rosso	5.000
Compagni di Caponago (Mi)	10.000
Virgilio, compagno lavoratore della Acieroid, per un giornale rivoluzionario questo ed altro	3.000
Compagno L. (?) di Murano (Ve)	1.500
Compagni del «Leonardo» di Pesaro	5.000
Compagni di Ao di Voghera (Pv)	12.500
Lavoratori Officina Nord Honeywell di Caluso (To)	12.150
Compagni delle Acli di Casorate P. (Pv)	15.000
Metello di Milano	5.000
Un veronese a Milano	25.000
Raccolti ai corsi abilitanti al Cattaneo di Milano:	
Daniela, ins. Itis serale-Sesto S. G.	1.000
Liliana, ins. Itis serale-Sesto S. G.	5.000
Lina, ins. Itis serale-Sesto S. G.	1.000
Renato, ins. Itis serale-Sesto S. G.	1.000
Albertina, ins. Itis di Lodi	1.000
Raccolti nella 3ª Scuola media di Cologno (Mi)	5.000
Vendendo il Quotidiano a Cologno	4.500
Vendendo prodotti cinesi a Cologno	4.500
Carlo di Cologno	2.000
Versati in più da Cologno	1.000
Lavoratori Istituto Sieroterapico-Mi	2.000
Piero e Pinuccia di Milano	52.500
Operai Sip-Cermenate di Milano	10.000
Pippo di Genova	40.000
Gianni di Genova	10.000
Un operaio dell'Italsider (Ge)	5.000
Jolanda di Genova	1.500
Adriano di Genova	2.000
Mirella Rocco per la libertà di stampa	10.000
Marco di Genova	6.000
Studenti universitari (Ge)	2.850
Studenti del Liceo artistico (Ge)	2.000
Vendita militante a Genova	6.400
Studenti universitari del Pdup (Ge)	3.000
Paolo del Pmn di Genova	5.000
Piero del molo (Ge)	2.000
Andrea del molo (Ge)	1.000
Limpex della Culmv (Ge)	500
Mario della Nira (Ge)	5.000
Lucio del molo (Ge)	350
Ario di Genova	2.000
Fabrizio di Genova	4.000
Grazia del Cassinis (Ge)	850
Billi del chimico (Ge)	2.000
Edo di Genova	1.900
Camillo di Genova	500
Maria Chiara del Doria (Ge)	3.000
Stefano di Genova	1.000
Giacomo di Genova	750
Luciana del Tortelli	500
Dario di Genova	5.000
Bruno Pasero (Ge)	850
Un compagno di Genova	900
PLS di Nova Milanese	10.000
Collettivo Politico di Lissone e Bareggia (Mi)	6.800
Adelio di Nova Milanese	3.000
Cellula Ao di Muggiò (Mi)	12.200
Compagni operai del Centro Sperimentale Snia di Cesano Maderno	3.500
Carlo della Piaggio di Arcore (Mi)	10.500
Compagni del Carrefour di Carugate (Mi)	3.000
Compagno di Vigevano (Pv)	15.000
L-S Mosè Biachi serale di Monza	8.700
Compagno del Collettivo Politico di S. Fruttuoso (Monza)	5.000
Lavoratori della Telettra di Vimercate	8.500
Una compagna di Vimercate	5.000
Silvia di Brugherio (Mi) vendendo prodotti cinesi	33.000
Luciana insegnante dei corsi 150 ore di Brugherio (Mi)	5.000
Versate in più da Monza	1.000
Agnese di Novate	1.500
Giangi della Zambeletti	5.000
Lavoratori della Zambeletti (Mi)	14.000
Un compagno del Psi di San Vittore Olona (Mi)	3.000
Roberto dei Cdf Zambeletti (Mi)	5.000
Giacomo della Zambeletti (Mi)	5.000
Angela di Ubolfo	1.000
«Seguaci» di Saronno	1.000
Emilia di Solaro (Mi)	500
Lavoratori della Crouzet (Mi)	11.000
Un operaio della Teomr Cge (Mi)	500
Mario, un operaio dell'Omcsa (Mi)	3.000
Compagne del centro direzionale Alfa Romeo di Arese	850
Lavoratori del centro tecnico (Mi)	3.950
Raccolti alla Palzzina Liberty (Mi)	3.700
Un compagno dell'Anpi di Quarto Oggiaro	5.000
Per la vendita di un quotidiano (Mi)	500
Sammarco, operaio Candy di Brugherio	1.000
Francesco, operaio Candy di Brugherio	5.000
Marino, operaio Candy di Brugherio	10.000
Sicurello, operaio Candy di Brugherio	1.000
Leonello, operaio Candy di Brugherio	1.500
Domenico, operaio Candy di Brugherio	2.000
Juliano, operaio Candy di Brugherio	1.000
Brambilla, operaio Candy di Brugherio	5.000
La Montagna, operaio Candy di Brugherio	1.000
Galletti, operaio Candy di Brugherio	500
Ricci, operaio Candy di Brugherio	500
Rota, operaio Candy di Brugherio	500
Carmela, operaia Candy di Brugherio	1.000
Dario, operaio Candy di Brugherio	1.000
Andrea, operaio Candy di Brugherio	1.000
Ezio, ex operaio Candy di Brugherio	1.000
Peppino, operaio Candy di Brugherio	5.000
Gigi, operaio Candy di Brugherio	5.000
La mamma di Gigi di Brugherio	1.000
Donato, operaio Candy di Brugherio	5.000
Grasso, operaio Candy di Brugherio	1.000
Giancarlo, operaio Candy di Brugherio	500
Seccia, operaio Candy di Brugherio	1.000
Sergio, operaio Candy di Brugherio	1.000
Guido, impiegato Candy di Brugherio	1.000
Paolo, impiegato Candy di Brugherio	1.000
Riccardo, impiegato Candy di Brugherio	1.000
Franco, impiegato Candy di Brugherio	10.000
Alma, impiegata Candy di Brugherio	500
Wanna, impiegata Candy di Brugherio	500
Pia, impiegata Candy di Brugherio	10.000
Franco, operaio Marzorati di Brugherio	1.000
Maria Pia, ins. 150 ore di Brugherio	2.000
Loredana, ins. 150 ore di Brugherio	1.000
Vendendo il quotidiano a Pisa	1.750
Italo C. di Milano	2.500
Russo di Milano	3.000
Sergio B., un compagno delle Ferrovie Nord di Milano	10.000
Maria, B. di Milano	15.000
Cecco di Milano	10.000
Loredana, una compagna del VII Itc-Mi	1.000
Franco I. di Milano	2.000
Un gruppo di compagni di Milano	22.000
Una studentessa, per un giornale senza la cretina pubblicità, per un giornale di lotta	1.500
Compagni della Mondadori di Verona	22.000
Una compagna simpatizzante di Ao, come regalo a Claudio di Monza	3.000
Un compagno medico di Ancona	20.000
Vendendo il quotidiano al Comizio di Berlinguer in Ancona	3.500
Sal, operaio di Agrate Brianza	10.000
Franca, di Agrate Brianza	1.000
Pierangelo, Virgilio, Battista, Aurelio, Giovanni, operai della Acieroid	5.000
Raccolti alle nozze di Giampaolo e Adriana	22.000
Biagio P. di Milano	2.000
Lavoratrici del Gruppo Montedison Mi	20.000
Un compagno della Philips Data Systems di Milano	10.000
Lavoratori CTP di Corsico	10.000
Compagni e compagne del Magistrale «A. Manzoni» di Varese	6.000
Lettori simpatizzanti di Gallarate (Va)	4.000
Coppellotti di Vicenza	5.000
Guglielmo P. di Roma	20.000
Compagno Fabio, contro Ford	1.000
Ermanno M. di Sondrio	5.000
Gianni P. di Padova	2.200
Mario D. di Chianciano	1.000
Emi, proc. leg. di Cremona, per la campagna contro le leggi liberticide	10.000
Sottotenente medico contro la nocività della naja	5.000
Lapi R. di Viareggio	470
Due compagni di Conegliano (Tv)	5.000
Maria Pia, una compagna di Treviso chiedendo soldi agli amici	9.500
Isidori di Perugia	10.000
Gianluigi di Perugia	10.000
Gilda di Foligno	6.000
Gerardo e Dino di Ponte S.G. (Pg)	10.000
L.D. di Macerata	10.000
Loredana di Macerata	2.000
Tipografo del Pdup di Macerata	1.200
Vendendo il quotidiano a Macerata	2.000
Gianni di Ao e attivista Cgil di Asti	10.000
Oliviero Z. di Gorgonzola	1.500
Corti G. di Milano	3.000
Raccolti alla Festa Popolare presso le case occupate Mazzi di Verona, perchè viva il quotidiano che parla della nostra lotta e la sostiene	65.000
Vendendo il quotidiano a Livorno	2.400
Raccolte da una compagna di Livorno	3.000
Compagno di S. Carlo di Cesena	1.000
Filippo-Mario di Urbino	2.000
Cellula Ao universitaria di Pavia	20.000
Monticelli di Roma	30.000
Un gruppo di compagni di Via Romilli-Mi	22.000
Simpatizzanti di Ao di Pavia	9.000
Simpatizzanti e compagni di Ao Albuzzano (Pavia)	5.000
Un giurista di Ao di Pavia	10.000
Lavoratori della Mondadori di Milano	8.000
Giglio, operaio Sip-Centrale Barona-Mi	10.000
Lavoratori Tecnimont, perchè il quotidiano continui a uscire	10.000
Sez. Ao Cologno Monzese (Mi)	150.000
Letizia, Piero, Maurizio, giocate a dadi	6.000
Nicola, un compagno del Pci del Credito Italiano di Milano	1.000
Cub F.S. di Milano	30.000
Compagni e compagne della S.M.A. di Mi	6.500
Compagni della De Angeli di Milano	17.600
Renato e Carla della Barona (Mi)	2.500
Cub Sip-Centrale Turro (Mi)	5.000
4 operai del Rep. Esk-Turro (Mi)	4.000
Operai Sip Centrale-Novara (Mi)	20.000
Lavoratori Sip centrale Vercelli (Mi)	16.500
Roberto, Cub Sip di Milano	20.000
Ezio, Cub Sip di Milano	10.000
Cub Sip raccolti a una vendita militante	13.500
Franco e Angela di Milano	20.000
Cub Sip di Milano	23.000
Operai Sip di Cusano (Mi)	8.500
Un democratico Valtellinese	15.500
Luciana, Insegnante 150 ore di Milano	30.000
Cellula Ao Agricoltura di Milano	35.000
Un bersagliere di Tauriano	1.000
Cellula Ao Concorezzo	21.300
La Grigna	10.000
4 compagni di Milano, in occasione della giornata dedicata all'antimilitarismo	10.000
Renato di Milano	30.000
U. Diavolelli di Milano	10.000
Ulisse, Lavoratore Pirelli	2.500
Giuliano, Cub Pirelli di Milano	10.000
2 compagni sardi	4.000
Pippo di Genova	223.400
Lottando e cantando per il comunismo a Pavia	184.500
Rep. Elettrico della Oerlikon di Milano	10.500
Compagni di Senago (Mi)	21.500
Compagni della squadra di calcio del Gallaratese (Mi)	20.000
Compagni dell'Autelco di Milano	5.000
Comitato di quartiere di Corsico	5.000
Compagne della Caffaro di Milano	30.500
Guido e Sonia per il comunismo	20.000
Gianni e Giorgio del Direttivo Fidat Cgil Esattoriali di Milano	20.000
Lella e Giorgio di Milano	10.000
Papà di Rons di Milano	3.000
Vendita prodotti cinesi a Milano	2.000
Vendita prodotti cinesi- Sip-Centro (Mi)	80.000
Lino di Cologno	1.000
Vendendo il Quotidiano a Pisa	6.275
Flavio e Bruna di Piacenza	20.000
Fulvia di Venezia	20.000
C. Attilio di Torino	1.000
Lavoratori Sip e Siemens della Centrale «Centro» di Milano	30.000
Centro di Documentazione di Lucca	13.300
Gruppo promotore di Ao di Lucca, 1° versamento	30.000
Un gruppo di compagni di Buccinasco (Mi)	30.000
Tosi di Verona	15.500
Insegnanti democratici doposcuola di S. Martino Ba (Vr)	7.000

Il totale dei contributi arrivati al 17 giugno ammonta a lire:

- conto corrente	277.200
- sezioni	66.000
TOTALE	343.200
TOTALE PRECEDENTE	80.159.280
TOTALE COMPLESSIVO	80.502.480

Attività A.O.

ATTIVI SULLE ELEZIONI
Oggi a **Padova** ore 21 attivo regionale del **Veneto, Trentino, Friuli** con odg: valutazione delle elezioni, situazione politica e nostri compiti. Sarà presente Aurelio Campi

A **Firenze** ore 21 attivo con odg: valutazione delle elezioni , situazione politica e nostri compiti. Sarà presente Claudia Sorlini.

A **Pisa** attivo con odg: valutazione delle elezioni, situazione politica e nostri compiti. Sarà presente Luigi Vinci
A **Chieti** e anche per **L'Aquila e il Molise** alle ore 21 attivo con odg: valutazione delle elezioni, situazione politica e nostri compiti. Sarà presente Giovanni Lanzone.

Domani 20. A **Torino** alle ore 21 attivo regionale con odg: valutazione delle elezioni, situazione politica e nostri compiti. Sarà presente Aurelio Campi.

A **Perugia** ore 21 attivo regionale con odg: valutazione delle elezioni, situazione politica e nostri compiti. Sarà presente Claudia Sorlini.

A **Roma** ore 21 attivo regionale per Puglia e Basilicata con odg: valutazione delle elezioni, situazione politica e nostri compiti. Sarà presente Giovanni Lanzone.

A **Napoli**, per la **Campania**, a **Lamezia terme**, per la **Calabria**, a **Palermo**, per la **Sicilia**, le assemblee si terranno la prossima settimana con la presenza di Franco Calamida.
A **Cagliari** per la **Sardegna** l'assemblea si terrà la settimana prossima con Luigi Vinci

COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDA LOTTE SOCIALI
Domani alle ore 18,30 a Milano, in via Vetere 3, si terrà la commissione regionale lotte sociali della Lombardia. L'ordine del giorno è: programma del lavoro sulla casa; trasporti.

COLLEGAMENTO REGIONALE LOMBARDO TRASPORTI
Sabato mattina alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano si terrà il collegamento regionale trasporti. Ordine del giorno: problema dei trasporti in Lombardia (relazione sul nuovo opuscolo); prospettive di lotta e da organizzare.

COMITATO CENTRALE
Il Comitato Centrale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia è convocato per sabato 21 (a partire dalle ore 9: si raccomanda la massima puntualità) e per domenica 22 giugno prossimi, a Milano, in via Vetere 3/A. L'ordine del giorno è il seguente: il risultato elettorale, la situazione politica, le scadenze di classe e i nostri compiti.

UFFICIO POLITICO
L'Ufficio Politico dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia è convocato per lunedì 23 giugno (a partire dalle ore 9: si raccomanda la massima puntualità), a Milano, in via Vetere 3/A. L'ordine del giorno è il seguente: bilancio dettagliato del lavoro e dei risultati elettorali; varie.

ESECUTIVO REGIONALE PIEMONTE
Domani alle ore 16 in via Santorre di Santarosa 16 a Torino si terrà l'esecutivo regionale del Piemonte. L'ordine del giorno è: valutazione della campagna elettorale e compiti politici.

ASSEMBLEA REGIONALE SEZIONI PIEMONTESI DI AO
Domani si terrà a Torino una assemblea regionale delle sezioni piemontesi di Ao sui risultati elettorali e le prospettive politiche. Interverrà Aurelio Campi.

Avvisi

Potenziamento dell'ufficio diffusione.
Assumiamo:
1] Due compagni pratici di guida furgoni per consegne e trasporti vari. Orario di lavoro: 9.00 - 18.30
2] Un compagno pratico di ragioneria e di valutazioni costi, per stabilire, ordinare e contrattare i costi della distribuzione [trasporti, compensi ai distributori, ecc]. Orario di lavoro: 9.00 - 18,30
3] Un compagno, disposto anche a fare brevi viaggi, possibilmente con mezzo proprio, per ampliare la rete distributiva.
Si richiedono serietà e spirito di iniziativa e disponibilità a impegnarsi stabilmente. I compagni inoltre devono essere militanti dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia.

Attività varie

ATTIVO NAZIONALE DELEGATI CORSI ABILITANTI
L'attivo nazionale dei delegati dei corsi abilitanti annunciato sul quotidiano del 17 giugno si terrà a Napoli il 22 giugno alle ore 9 presso l'università centrale facoltà di Fisica, aula A, via Tari 3. L'ordine del giorno è: consuntivo delle vertenze e delle lotte. Prospettive per settembre. Sono state invitate le segreterie nazionali dei sindacati scuola confederali.

Pubblicità

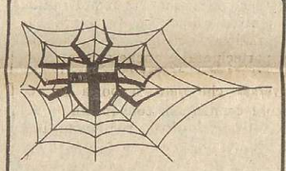
FORTI SCONTI AL VILLAGGIO CAMPING «EUROPA» Pizzo Calabro (CZ)

A un chilometro dall'uscita di Pizzo Calabro dell'autostrada.
Sul Golfo di S. Eufemia, a 40 metri dal mare.
Ombroso.
Acqua potabile sempre corrente; docce calde e fredde.
Un market molto fornito. Bar e ristorante all'aperto.

Si organizzano escursioni alle isole o nella Sila.

LE TESSERE PER GLI SCONTI SI POSSONO RICHIEDERE PRESSO L'UFFICIO DIFFUSIONE DEL QUOTIDIANO - VIA BONGHI 4 - MILANO.

mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano



LA DEMOCRAZIA CRISTIANA di Lidia Menapace
NI 14, 216 pp., L. 1.900
« Per Lidia Menapace, la DC sarebbe stata la proiezione, a livello politico e statuale, dell'intolleranza culturale e dell'intima essenza classista e reazionaria della Chiesa, e la fiduciaria in Italia delle punte più oltranziste del capitalismo internazionale. Ed a tali ruoli abbietti il nostro partito avrebbe assolto esprimendosi e strutturandosi alla stregua di un organismo corrotto e corruttore, che avrebbe fagocitato nella sua logica perversa minoranze culturali illuminate e partiti di massa, borghesi, operai e contadini, sindacati e istituzioni; sino a trasformare la società in una cosvica nebulosa di forze che urtano ciecamente l'una con l'altra, in attesa di un detonatore che la faccia esplodere disintegrandola, o che ne muti radicalmente la natura attraverso una mitica catarsi di segno ignoto. » (*Il Popolo*)

MONOPOLI, DC, COMPROMESSO STORICO di Mario Capanna
SC 5, 300 pp., L. 2.800
« Il libro di una generazione e di una stagione di lotta, che sintetizza i problemi, gli ideali, le rettifiche, la direzione di marcia... Una definizione dell'alternativa che noi proponiamo al regime dei monopoli e della DC e dello strumento che la deve sostenere. » (Stefano Merli)

LA DC IN CILE di Bertolini - Hermans
L'IDEOLOGIA DEMOCRISTIANA E L'INTERNAZIONALE DC di Corrado Corghi
NI 8, 294 pp., L. 2.200
« Nell'opera di sedizione sociale, politica, militare contro il legittimo governo di Unidad Popular alla Democrazia Cristiana cilena spetta una responsabilità piena. » (*Il Manifesto*)

PER CONOSCERE MEGLIO LA DC

roger establet / pierre macherey
LA SCIENZA DEL CAPITALE
leggere marx
saggio introduttivo di francesco fistetti
Il dibattito sul ruolo della teoria all'interno del marxismo nei due saggi di Macherey e Establet che concludono la traduzione italiana di «Leggere il Capitale». Un contributo articolato alla comprensione di Althusser e dell'althusserismo.
bertani editore
BERTANI EDITORE VERONA

karl marx
introduzione del '57
saggio introduttivo di bruno accarino
testo tedesco a fronte
Uno dei testi teorici più importanti e più formentati della critica marxista.
Una rilettura di marx che fa il punto sul dibattito teorico sempre in corso sull'INTRODUZIONE.

jacques derrida
posizioni
colloqui con henri ronse, julia kristeva, jean-louis houdebine, guy scarpetta e tucette finas
a cura di giuseppe sertoli
Una nuova concezione al centro del dibattito filosofico e teorico contemporaneo.
Un'introduzione critica e problematica a tutta l'opera di jacques derrida.
BERTANI EDITORE VERONA

Su Panorama c'è scritto che...

CACCIARE FANFANI
Dopo il successo elettorale i dirigenti del PCI puntano sempre sul compromesso storico? Quelli del PSI sono ancora per il centro-sinistra? Che cosa pensa la DC? Quale suo esponente ha dichiarato che bisogna immediatamente cacciare Fanfani?

PAROLA DI SID
Tutti gli uomini, i preparativi e le riunioni della congiura di Valerio Borghese. La storia dei tentati colpi di Stato e la parte avuta dai nazisti di Avanguardia Nazionale. Pubblicati integrali i famosi rapporti del controspionaggio italiano che sino a oggi erano rimasti segreti.

MIO PAPÀ SI È ADIRATO
Inquietarsi invece di arrabbiarsi. Volto al posto di faccia. Trascorrere invece di passare. I bambini delle elementari sono costretti a imparare un italiano arido e burocratico. Solo pochi maestri riescono a rompere i vecchi schemi. Con quali metodi? Cosa consiglia la nuova pedagogia?

Panorama

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... 19 ....
Bollo lineare dell' Ufficio accettante
N. .....
del bollettario ch 9
Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) 19
Bollo lineare dell' Ufficio accettante
Tassa di L. .....
Cartellino
Mod ch 8 bis
L' Ufficiale di Posta
Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) 19
Tassa di L. .....
numerato
L' Ufficiale di Posta
Bollo lineare dell' Ufficio accettante
Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

L'unità operai-soldati riaffermata a Lisbona in un grandioso corteo

Quarantamila lavoratori chiedono più potere nel quadro di una democrazia più avanzata
Il corteo appoggiato dalle forze rivoluzionarie, assente invece il Pcp - Si acutizza lo scontro di classe mentre si indebolisce l'influenza del Ps - Gli sviluppi del caso «Republica»

Lisbona, 18

«Governo rivoluzionario subito», «Fuori l'Assemblea costituente», «Governo popolare», «Governo dei lavoratori»: scandendo questi slogan e inneggiando al generale Otelo de Carvalho, uomo di punta della sinistra del Movimento delle forze armate, decine di migliaia di lavoratori, forse più di quarantamila, hanno dato vita ieri sera a un grandioso corteo che si è recato alla sede dell'Assemblea costituente dopo aver sostato di fronte alla sede del giornale *Republica* e agli studi di *Radio Renascença*. La manifestazione era stata indetta dal «Segretariato nazionale provvisorio per la formazione dei consigli rivoluzionari dei lavoratori, soldati e marinai» in segno di protesta contro i partiti che compongono la coalizione governativa, partiti che «si dicono dei lavoratori e invece li manovrano gli uni contro gli altri allo scopo di condurre la nostra rivoluzione verso la via che più conviene all'imperialismo e alle forze reazionarie», come dichiara un comunicato del Segretariato stesso.

Di fronte alla sede dell'Assemblea costituente si è svolto un comizio improvvisato, durante il quale hanno preso la parola un operaio dei cantieri navali Lisnave, la cui assemblea ha aderito ieri con entusiasmo alla proposta di manifestazione, e un rappresentante del Copcon, che si sta dimostrando, nel Mfa, insieme alla marina e all'artiglieria, uno dei settori più decisi a portare avanti il processo rivoluzionario. Il corteo, aperto simbolicamente da un operaio, da un soldato dell'esercito, da un aviere e da un marinaio in divisa, era composto quasi esclusivamente da lavoratori appartenenti un po' a tutti i settori produttivi e ai servizi.

Sebbene «apartitica», la manifestazione è stata appoggiata decisamente dalla sinistra rivoluzionaria, in primo luogo dal Mes. Quanto al partito comunista, esso aveva in precedenza emesso un comunicato in cui informava di non aderire alla manifestazione.

Il corteo di ieri rappresenta una tappa importantissima nel processo portoghese e rende evidente la radicalizzazione di ampi settori di movimento operaio, che giudicano ormai maturo il tempo per una svolta decisiva verso nuove forme di democrazia e di potere. L'assenza del partito comunista, anche se è ancora presto per dare un giudizio articolato, è il segno di una crescente autonomia del movimento, le cui avanguardie si identificano sempre più nelle proposte dell'ala rivoluzionaria del Mfa e di quelle formazioni politiche a sinistra del Pcp che la sostengono attivamente.

LISBONA. I marinai sono tra i rappresentanti più rivoluzionari all'interno delle Forze Armate.

In questo quadro di crescente tensione la presenza politica del partito socialista appare offuscata e sconta un grave isolamento. La direzione del partito, che fino a due settimane fa aveva dato prova di un certo dinamismo e si era mostrata capace di mobilitare masse consistenti di militanti, gioca in questo momento sulla difensiva. Le sue carte sono ora le difficoltà oggettive del processo rivoluzionario: la crisi economica, la disoccupazione nelle città, un certo malcontento nelle campagne per i ritardi della riforma agraria, gli scarsi aiuti che vengono dall'estero e l'isolamento a livello internazionale. I socialisti, e la destra tutta, contano su questi fattori per scardinare le basi dell'evoluzione in corso, per separare le avanguardie dalle masse. Tuttavia gli avvenimenti di ieri dimostrano che le indubbie difficoltà del nuovo Portogallo non necessariamente si traducono in sfiducia e riflusso, ma possono anzi costituire uno stimolo per una radicalizzazione della lotta di classe.

Che il Mfa non sia più disposto a tollerare le impuntature dei socialisti e che i rapporti di forza stiano mutando all'interno del Consiglio della rivoluzione lo si capisce anche dall'atteggiamento tenuto nei confronti del caso *Republica*. I militari tendono infatti a prendere le distanze dai socialisti, accusati di non rispettare gli accordi sottoscritti in precedenza, in base ai quali dovranno essere immediatamente reintegrati negli organici i tipografi promotori della vertenza con la direzione. Secondo il Copcon «ciò non contribuisce affatto al progresso del processo rivoluzionario che, dovendo impegnare tutti i portoghesi consapevoli, è invece interpretato così male da alcuni».

INGHILTERRA
Risposta operaia al «patto sociale»

Londra, 18

Il sindacato dei metalmeccanici inglesi (Auew) ha rotto ieri l'alleanza politica con il governo laburista denunciando il «contratto sociale» come una «limitazione delle libertà sindacali» e respingendolo con una mozione approvata dall'esecutivo con 39 voti a favore e 29 contrari. Si tratta del primo atto formale di insubordinazione nei confronti del patto stipulato nell'autunno scorso tra governo e sindacati, che stabiliva un blocco (reale) dei salari legandolo a un blocco (teorico) dei prezzi e del costo della vita. Intanto nel paese l'opposizione operaia al contratto sociale dilaga anche senza bisogno di denunce formali come quella dei metalmeccanici: ha dovuto impegnarsi personalmente il primo ministro Wilson (e non sappiamo con quale successo) per impedire che il sindacato dei ferrovieri proclamasse uno sciopero a oltranza per ottenere un aumento salariale dell'ordine del 33 per cento. Wilson ha detto di essere deciso a dichiarare, se necessario, lo stato d'emergenza e a chiamare l'esercito per compiere servizi sotitutivi di traporto.

AUSTRIA
No al congresso dei neonazisti

Vienna, 18

La gioventù sindacale e la gioventù socialista della regione del Vorarlberg, in Austria, hanno invitato tutte le altre organizzazioni giovanili austriache ed europee a condurre un'azione comune contro una manifestazione europea indetta dalla «Lega della gioventù patriottica», una fantomatica organizzazione neonazista, per il 12 e 13 luglio a Bregenz, sulla sponda austriaca del lago di Costanza

USA
Kennedy becca Rockefeller

Washington, 18

Il senatore Edward Kennedy ha accusato il vice presidente americano Nelson Rockefeller di avere agito in maniera «totalmente irresponsabile» lasciando intendere che i due fratelli Kennedy, morti assassinati, John e Robert, potrebbero essere stati coinvolti nei complotti della Cia per uccidere esponenti politici e capi di stato stranieri. «Dato il fallimento di Rokefeller» ha detto Edward Kennedy «nell'adempiere il suo dovere sulla questione, spero che avrà ora la decenza di mantenere il silenzio mentre la commissione di indagine del senato ed altre fanno il lavoro che avrebbe dovuto fare lui».

VIETNAM
Ultimi omicidi degli americani

Citta Ho Chi Minh, 18

Americani e fantocci sudvietinamiti continuano a far danni e vittime nel Vietnam del Sud, a 45 giorni dalla loro definitiva e ingloriosa fuga. Un giornale cubano ha riferito infatti che numerose bombe aeree a scoppio ritardato stanno in questi giorni esplodendo in diverse località del Vietnam, provocando devastazioni tanto più terribili in quanto ormai del tutto impreviste dalla popolazione.

CAMBOGIA
Sihanouk si dimette?

Bangkok, 18

Il principe Norodom Sihanouk, che ha spostato recentemente la sua residenza da Pechino a Pyongyang, capitale della Corea del nord, è depresso. Il motivo della depressione starebbe, secondo le dichiarazioni di un suo parente di passaggio a Bangkok, nell'atteggiamento che i «Khmer rossi» tengono nei suoi confronti, tenendolo all'oscuro di ciò che succede in Cambogia. Sihanouk avrebbe anche affermato, privatamente, di aver intenzione di rinunciare a tutte le sue cariche alla fine di questo mese per protestare contro il disinteresse che la nuova Cambogia ha nei suoi confronti. Certo che se in Cambogia Sihanouk ci andasse un po', invece di restare in permanente villeggiatura all'estero, forse sarebbe meglio...

In Spagna successo delle sinistre nelle elezioni sindacali

Le liste delle Comisiones Obreras superano ovunque il 50 per cento
Punte del 98 per cento a Barcellona - Il governo costretto ad ammettere il rafforzarsi delle «tendenze di sinistra» tra i lavoratori

Madrid, 18

Si profila una netta affermazione dei candidati delle Comisiones Obreras nelle elezioni sindacali in corso in Spagna in questi giorni. Nei più importanti stabilimenti industriali di Madrid e Barcellona i delegati su posizione di classe sono più della metà. Secondo fonti sindacali, alla Seat di Barcellona, teatro di importanti lotte negli ultimi mesi, la «Alleanza dell'unità dei lavoratori», coalizione delle forze di sinistra, avrebbe ottenuto più dell'80 per cento dei voti. A Madrid i candidati appoggiati dalle Comisiones Obreras hanno conseguito il 98 per cento dei seggi allo stabilimento Marconi (telecomunicazioni), l'80 alla Standard Itt, il 75 alla Perkins (autocarri) e circa il 50 alla Casa (costruzioni aereonautiche) e alla Chrysler (automobili). Perfino un portavoce governativo ha dovuto ammettere l'evidenza e ha parlato - molto pudicamente - di «sostanziali progressi delle tendenze di sinistra».

Sono più di 600.000 i lavoratori interessati a queste elezioni: ad essi vanno aggiunte alcune migliaia di padroni, che eleggono anch'essi i loro rappresentanti. Il sistema corporativo spagnolo è comunque congegnato in modo tale che i delegati operai saranno 17.000, mentre quelli padronali 15.000.

È ovvio che la legislazione elettorale brilla per antidemocraticità. I lavoratori candidati devono essere accettati dalle autorità, che molto spesso già prima delle elezioni trovano il modo di escluderli. Una volta eletti, poi, non possono accedere ai livelli più alti, del sindacato, che sono per legge di nomina governativa. I padroni, invece, non hanno bisogno di controllo alcuno.

A sostenere le «Comisiones Obreras» e le liste di sinistra sono, oltre al Pce e al Partito socialista popolare, numerose formazioni rivoluzionarie, tra cui Bandera Roja. Altre, insieme ai socialdemocratici del Psoe, hanno preferito dare l'indicazione del boicottaggio.

Di fronte alle continue dimostrazioni di forza del movimento popolare la dittatura franchista non ha altra risposta che la repressione. Oggi a Ciudad Real ventisette persone che formavano la «Giunta democratica» della città sono state fermate e messe a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Sempre oggi il ministero delle informazioni ha inflitto una multa di 100.000 pesetas (più di un milione di lire) alla società editrice del quotidiano «El Correo de Andalusia» di Siviglia; una multa di 50.000 pesetas è stata comminata all'ex-direttore del giornale. Le due «sanzioni amministrative» vengono giustificate dalle autorità ministeriali con la mancanza da parte della società e dell'ex-direttore, del «dovuto rispetto alle istituzioni e alle persone, nella critica all'azione politica e amministrativa» e con «esigenze di mantenimento dell'ordine pubblico interno».

BARCELLONA. Una ronda di poliziotti all'interno della Seat, occupata militarmente nel corso delle lotte dell'anno scorso.

Le lotte pagano

SEGUE DA PAG. 1

scherare conquistando con la lotta anticapitalista sempre nuove schiere di proletari alla prospettiva del comunismo, e non cercando di giustapporre settori di masse lottizzate dai «tre partiti popolari».

È ora che si rivaluti, dopo il periodo di netto «superamento critico», l'esperienza ricca e fertile inaugurata nel '68-69, e gli insegnamenti strategici che ne sono derivati.

L'unità tra la lotta economica e la lotta politica del proletariato in questi anni, dopo l'importante tappa del '72-73, di liquidazione del governo Andreotti e della vittoria dei contratti, oggi è riconfermata dalla lotta e dal voto antidemocristiano, dalla vertenza salariale, dalla lotta per l'occupazione, dalle lotte rivoluzionarie sul terreno delle riforme, e in generale dalla resistenza e dall'uso antiproletario della crisi del capitalismo. Su questa linea occorre però avanzare senza perdere colpi.

Il carattere di rinnovo delle amministrazioni locali di queste elezioni presenta due aspetti favorevoli che vanno pienamente utilizzati. Anzitutto, permettono di sgretolare capillarmente una parte consistente del potere democristiano. Non si tratta solo di fare professione di corretta amministrazione, ma di sgominare quell'intreccio di interessi tra speculazione edilizia, banche, ospedali, enti autonomi, ecc, a partire dalle indicazioni delle lotte operaie. Questo è il modo migliore per prepararsi al confronto politico globale con la Dc che prima o poi, e nemmeno troppo tardi, si imporrà.

In secondo luogo, il mutamento del quadro politico, quindi il significato generale delle elezioni, è tanto netto da liberare le lotte operaie, e i contratti dell'autunno da una ipoteca che troppo ha pesato finora.

Il mutamento di numerose giunte comunali, provinciali e regionali darà un impulso importante alle lotte per i consumi sociali dei lavoratori e questo perchè, almeno in linea di principio, si avranno controparti più favorevoli.

Nuovi compiti ci attendono quindi su tutti i fronti di lotta.

Il successo, modesto ma reale, delle nostre liste risulta chiaro tenendo presente che il nostro ruolo nelle lotte non è stato e non poteva essere danneggiato dalla nostra selettiva partecipazione alle elezioni. Anzi, ci siamo dotati di strumenti che mostreremo di saper utilizzare in senso rivoluzionario.

Detto questo, è bene anche chiarire che solo chi è, più o meno consciamente, succube proprio dei rapporti di forza sul piano elettorale può pensare che i rivoluzionari possano sfigurare nel confronto di dati elettorali. Solo chi cade in questa logica distorta può ritenere che, invece di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità di rivoluzionari, il compito da assegnarsi sia quello di annullare la propria immagine nascondendosi sotto le ampie vesti di «grandi potenze» elettorali.

Israele svaluta la moneta ma aumenta le spese militari

Tel Aviv, 18

Il governo israeliano si è riunito oggi in seduta straordinaria. L'ordine del giorno prevedeva una lunga relazione del primo ministro Rabin sul suo recente viaggio negli Stati Uniti, nel corso del quale ha incontrato Ford e Kissinger. Il primo risultato della seduta odierna è stato, però, l'approvazione di una nuova svalutazione (del due per cento) della moneta nazionale e della creazione di un meccanismo di «fluttuazione controllata» in base alla quale la lira israeliana potrà ogni trenta giorni cambiare di un altro due per cento la propria parità col dollaro.

Queste misure, che fanno seguito alla drastica svalutazione del 42 per cento decisa nel novembre scorso e che è stata, evidentemente, insufficiente a risolvere i problemi valutari del paese, sono state provocate da un grave deficit nella bilancia dei pagamenti

Dopo la relazione di Rabin e una discussione durata cinque ore il governo sionista ha emesso un comunicato nel quale si afferma che Israele è deciso a «continuare i negoziati» sottolineando che l'obiettivo da raggiungere è però quello limitato di un nuovo accordo parziale e separato con l'Egitto. Nel comunicato viene anche ripresa la solita posizione oltranzista del governo e cioè che «Israele sarà pronto a riesaminare la propria posizione parallelamente a cambiamenti che intervenissero nella posizione egiziana rispetto al marzo scorso», come se non ci fosse di mezzo l'occupazione militare da parte dei sionisti di grosse fette di territori arabi.

A conferma del fatto che Israele parla di disponibilità a trattare ma intanto pensa alla guerra, è venuta una votazione a sorpresa della commissione difesa del parlamento, che ha deciso in sede deliberante un aumento di mezzo miliardo di lire israeliane (cinquanta miliardi di lire italiane) nelle spese militari.

Vertice degli angolani per bloccare la guerra

Aspre discussioni in Kenya fra i leader delle forze politiche angolane - Gravi difficoltà per un accordo reale sul cessate il fuoco

Nairobi, 18

I leaders delle tre principali formazioni politiche angolane sono da due giorni in Kenya per discutere, in un vertice forse decisivo, sulle prospettive di una fine dei combattimenti tra le rispettive forze armate e di un accesso all'indipendenza in autunno, che non sia vanificato dalla guerra civile.

Le riunioni si svolgono a Nakuru, una città 150 km a nord di Nairobi, nella residenza ufficiale del presidnte Jomo Kenyatta, che è il patrocinatore del vertice e tenta di porsi come mediatore fra le tre forze. Nel suo discorso inaugurale, infatti, Kenyatta ha invitato Mpla, Fnla e Unita a proclamare immediatamente un «cessate il fuoco» in Angola e a riunificarsi.

La prima fase del vertice, quella svoltasi lunedì ha visto la partecipazione dei leaders principali: Neto per il Mpla, Roberto per il Fnla e Savimbi per l'Unita hanno proceduto a confrontare le loro analisi sulla situazione generale in Angola. Come si legge in un comunicato congiunto diramato al termine dei colloqui, questi «si sono svolti in uno spirito di reciproca comprensione e una serie di misure fondamentali per il ristabilimento della pace sono emerse». Quindi è stata formata una commissione tripartita per stilare una bozza d'accordo da rimettere in discussione in successive riunioni allargate.

A dispetto dei comunicati e degli auspici di Kenyatta, l'atmosfera non è precisamente idilliaca a Nakuru. È difficile per gli esponenti delle tre forze dimenticare i motivi per cui i loro seguaci si stanno scannando in Angola contemporaneamente allo svolgersi della conferenza. È difficile soprattutto per il Mpla, che è costretto in patria a subire i feroci attacchi armati dei mercenari del Fnla, che hanno già procurato nelle sue file miliari e civili gravissime perdite, e qui a discutere non in veste di aggredito e minacciato ma in veste di litigante rissoso alla pari degli altri.

Non c'è da stupirsi quindi se la ricerca di un accordo effettivo risulta estremamente problematica. Divergenze gravi stanno sorgendo su tutto, persino sulla composizione delle rispettive delegazioni: immaginarsi quali possibilità di accordo esistono sui problemi centrali. Pare per esempio che sia oggi in discussione la proposta di unificazione delle tre forze armate e la riduzione degli effettivi totali a soli ottomila uomini: ma gli osservatori fanno osservare che molto difficilmente il Fnla accetterà un accordo in questo settore (il suo esercito è praticamente il doppio di quello popolare del Mpla, 20.000 uomini contro 10.000) senza clausole che mettano nei fatti in ginocchio di fronte a loro le forze rivali. Inoltre tanto più irrealistica appare la proposta se si tiene conto del fatto che ogni esercito ha strutture totalmente diverse e inconciliabili rispetto agli altri (un esercito di mercenari contro un'armata popolare).

Nella riunione di oggi sarà forse preso in considerazione anche il problema dei rapporti dei tre movimenti con l'alto commissariato portoghese in Angola, e in particolare l'operato del suo attuale responsabile, ammiraglio Silva Cardoso, cui va attribuito non poco peso nell'essersi determinata l'attuale situazione di guerra civile e nel continuo e indisturbato moltiplicarsi delle aggressioni e delle provocazioni dei mercenari.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).